



Unione Europea



SYNERGIA

Sistemi di conoscenza e gestione del cambiamento

Introduzione generale alla fase 1 La ricerca transnazionale

Nel presente report vengono raccolti i principali risultati emersi dalla prima fase del progetto RAINBOW (Rights Against Intolerance: Building an Open-minded World), nella quale si è proceduto, inizialmente, ad una revisione della legislazione e della letteratura nazionale ed internazionale sul tema dell'omofobia e del bullismo omofobico, cercando di evidenziare i principali focus di attenzione riguardo agli stereotipi relativi al genere e all'orientamento sessuale. In secondo luogo, si è proceduto alla ricerca sul campo, che è consistita in una prima serie di interviste in profondità ad attori del sistema scolastico (insegnanti e dirigenti – circa dieci per paese), su temi relativi alle politiche scolastiche contro l'omofobia e il bullismo omofobico, sui progetti specifici implementati nelle singole scuole, sugli stereotipi e i pregiudizi riguardo al genere e all'orientamento sessuale, raccogliendo, infine, alcune raccomandazioni generali per la produzione di strumenti didattici. Una seconda parte del lavoro di ricerca ha visto la realizzazione di tre focus group per paese (uno per ciascun livello scolastico) in cui hanno partecipato insegnanti, genitori e altri attori chiave del processo educativo, nei quali si sono ulteriormente approfondite queste tematiche.

Nel report, quindi, dopo una prima disamina dei **principali riferimenti teorici e della legislazione europea**, saranno riportate le analisi di contesto **per ogni stato coinvolto** nella partnership di progetto, con i relativi risultati della ricerca sul campo. Qui di seguito il profilo Italia.



Unione Europea

1. Riferimenti teorici

1.1. Definizione di omofobia

Il termine "omofobia" fu coniato a metà degli anni Sessanta da uno psicologo eterosessuale, George Weinberg (Weinberg 1972), che l'ha definita come la paura di stare vicino ad una persona omosessuale, un panico irrazionale, odio e intolleranza delle persone eterosessuali nei confronti delle donne e degli uomini omosessuali. McCaskell e Russell la spiegano così:

«L'omofobia significa letteralmente paura di lesbiche o di gay. Più comunemente si usa per descrivere gli stereotipi, il pregiudizio e la discriminazione nei confronti delle persone omosessuali» (McCaskell e Russell 2000).

Come sottolineato da Wright, Adams e Bernat (1999), la ricerca sul tema dell'omofobia è notevolmente aumentata dal 1973, a seguito della revisione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM), in cui è stata rimossa l'omosessualità come categoria diagnostica. I ricercatori hanno rapidamente spostato la loro attenzione dal tentativo di modificare l'orientamento sessuale di individui gay e lesbiche allo studio delle reazioni negative degli individui eterosessuali verso le persone gay e lesbiche. Tuttavia, durante questo ritorno di interesse, i ricercatori hanno generalizzato l'omofobia come termine atto ad indicare qualsiasi atteggiamento negativo, credo, o azione verso le persone gay e lesbiche.

In un importante studio effettuato nel 1990, Herek discusse l'utilità del termine "eterosessismo" sottolineando il parallelismo tra il sentimento anti-gay e altre forme di pregiudizio, come il razzismo, l'antisemitismo e il sessismo. Questo termine ha un focus istituzionale, sottolineando i costumi sociali e le ideologie visibili attraverso i modelli di oppressione istituzionalizzati delle persone non eterosessuali. A questo proposito, Herdt ricorda che l'omofobia è definita come una fobia storico-culturale collettiva:

«Imparare a decodificare e riconoscere l'omofobia come un problema di oppressione nella società piuttosto che come un deficit in sé è al centro di molte discussioni di gruppo sul tema dell'omofobia» (Herdt 1982).

Eppure, Britzman supporta in modo convincente l'uso di un altro termine, "eteronormatività", sostenendo che i dibattiti circa l'oppressione di gay e lesbiche



Unione Europea

devono andare oltre il discorso psicologico umanista della paura individuale dell'omosessualità come contagio (e ragionare sulla centratura dell'eterosessualità come normalità). Quando si usa il termine omofobia, raramente ci si avventura in critiche politiche su come la normalità sia prodotta e sessualizzata come eterosessualità. Il termine eteronormatività si occupa del modo in cui la produzione di devianza è intimamente legata alla possibilità stessa di normalità: normalità «può essere intelligibile solo attraverso la costruzione del suo altro, cioè il deviante. In tale relazione, la normalità deve sempre farsi normale, deve sempre normalizzarsi. La teoria *queer* recente suggerisce che il problema non sia la paura dell'omosessualità, ma una ossessione per la normalizzazione e per il contenimento della alterità » (Britzman 1988).

Le scale che sono spesso usate per misurare l'omofobia contengono affermazioni cognitive e affettive che valutano i propri atteggiamenti e le credenze circa l'omosessualità e le persone gay e lesbiche, ma, dal momento che non esiste una definizione universalmente accettata di omofobia, le scale attualmente in uso possono effettivamente misurare diverse componenti dell'omofobia (Herek 1984). O'Donohue e Caselles hanno proposto un modello tripartito di omofobia in cui si suggerisce che componenti cognitive, affettive e comportamentali possano interagire in modo diverso, date varie situazioni associate con l'omosessualità. Hanno proposto che la comprensione dell'intero dominio di reazioni a persone gay e lesbiche aumenterebbe la chiarezza concettuale di ciò che è stato definito omofobia. Mettono in evidenza che alcune reazioni negative verso individui gay e lesbiche non sono necessariamente irrazionali e potrebbero essere giustificate sulla base di motivazioni morali, probabilmente collegate a credenze religiose. Avere informazioni sulle interazioni tra le componenti cognitive, affettive, comportamentali potrebbe aumentare notevolmente la nostra comprensione di ciò che è stato etichettato "omofobia" (O'Donohue e Caselles 1993).

In uno studio condotto nel 1999 da Wright, Adams e Bernat, è stata costruita una scala per misurare il livello di omofobia, composta da 25 elementi, che tiene conto di tre macro-fattori, relativi alla definizione di cui sopra:

1. *Comportamento /emozioni negative* 10 elementi;
2. *Emozione/aggressività comportamentale* 10 elementi;
3. *Atteggiamento cognitivo negativo* 5 elementi.

Un altro esempio di scala è fornito da Raja e Stokes, in uno studio condotto nel 1998. Gli autori hanno sviluppato la scala moderna omofobia (MHS), una scala che comprende misure di atteggiamento verso lesbiche (MHS-L) e verso gli uomini gay (MHS-G). La versione finale del MHS-L e la MHS-G riflette sui seguenti fattori:

- Disagio personale con lesbiche / gay;



Unione Europea

- Omofobia istituzionale verso lesbiche / gay;
- Devianza / interscambiabilità dell'omosessualità femminile / maschile.

Un problema strettamente legato all'omofobia è l'esistenza e la persistenza di stereotipi contro le persone LGBT.

Simmons ha trovato stereotipi prevalentemente negativi su uomini gay, visti come devianti, malati di mente e affetti da una malattia (Simmons 1965; Levitt e Klassen 1974); Staats (1978) ha esaminato gli atteggiamenti degli studenti universitari e ha trovato un gran numero di attributi stereotipati sia favorevoli che sfavorevoli, come codardo, timido, gentile, e individualista, in riferimento alla persona omosessuale. Tuttavia, vi è anche un modello chiaro e coerente di uomini gay percepiti come femminili: per esempio, Mason (1997) ha eseguito un'analisi fattoriale sugli stereotipi degli studenti universitari su novantotto soggetti e ha scoperto che gli uomini gay sono visti come persone che hanno qualità femminili e che rifiutano il ruolo maschile di genere. In questo studio ha trovato anche che i maschi gay sono percepiti come loquaci, gentili, alla moda, artistici, sensibili e individualisti, liberali e diversi. La ricerca ha anche individuato stereotipi inediti: per esempio, i maschi omosessuali sono percepiti come aperti nell'esprimere i loro sentimenti, melodrammatici, con un look artistico e con gli orecchini. Altri attributi sono contro-stereotipati (come il fatto che i maschi gay si comportino in modo non macho, non facciano risse né vadano a caccia). I risultati hanno indicato la presenza di due sottotipi, entrambi legati al femminile, coerentemente con i risultati di ricerche passate che dimostrano che la gente percepisce i maschi gay come femminili.

«I due sottotipi differiscono l'una dall'altra in un aspetto importante: mentre il primo riflette la percezione che i maschi gay mostrano aspetti positivi delle qualità del genere femminile, il secondo riflette la percezione che i maschi gay violano i ruoli maschili» (Mason 1997). Secondo Mason, la valenza positiva e negativa di questi sottotipi suggerisce che il pregiudizio contro gli uomini gay potrebbe derivare più dalla percezione negativa che i maschi gay violano ciò che significa essere un uomo, che dalla percezione positiva che i maschi gay possiedono le qualità favorevoli associate alle donne.

Infine, Pietrantoni suggerisce di dividere gli stereotipi circa le persone LGBT in quattro categorie (Pietrantoni 2000):

- Non conformità ai ruoli di genere: i maschi gay avrebbero atteggiamenti, movimenti, abitudini femminili, e viceversa per le donne lesbiche;
- Ruoli sociali: le persone LGBT sarebbe solitarie, anticonformiste, trasgressive, insicure, deboli, vittime, predisposto ad una carriera specifica e determinate scelte politiche;



Unione Europea

- Rapporti e comportamenti sessuali: le persone omosessuali vorrebbero ingannare e "convertire" le persone eterosessuali all'omosessualità;
- Cause dell'omosessualità: le persone LGBT diventerebbero omosessuali in seguito a traumi infantili, a causa di un desiderio dei genitori di avere figli di sesso diverso, a causa di una non corretta educazione sessuale.

1.2. Omofobia e stereotipi nel sistema educativo

Recenti ricerche in ambito educativo hanno dimostrato la pervasività dell'omofobia e del bullismo omofobico, in particolare tra i ragazzi, nelle scuole secondarie europee e americane (si veda, ad esempio: Collins 1997; Ferfolja 1998; McCaskel e Russel 2000). Il bullismo omofobico riguarda tutti gli atti di bullismo diretto a soggetti percepiti come omosessuali o atipici rispetto al ruolo di genere. Come sottolineato da Pietrantonio e Prati (Prati et al 2010.), i target di bullismo omofobico possono essere:

- Gli adolescenti che si definiscono apertamente gay o lesbiche o che hanno optato per una divulgazione selezionata e le cui informazioni sono state divulgate a terzi;
- Gli adolescenti che sono percepiti come gay;
- Gli adolescenti con fratelli, sorelle o genitori gay o lesbiche;
- Gli adolescenti che hanno idee o opinioni a favore dei diritti LGBT.

Le ricerche forniscono evidenza che l'età, il sesso e il clima scolastico sono legati ad atteggiamenti e credenze circa l'omosessualità che emergono durante il periodo di sviluppo e che il ragionamento degli studenti eterosessuali circa l'omosessualità e il trattamento dei coetanei gay e lesbiche, piuttosto che essere un costrutto unidimensionale, è multiforme e attinge da diversi ambiti del sapere sociale. La comprensione di un adolescente del pregiudizio sessuale coinvolge questioni come la correttezza e il benessere umano, le questioni relative alle norme sociali, alle convenzioni religiose e agli stereotipi, così come la comprensione della sessualità come un aspetto privato e personale della propria identità. Il modo in cui gli individui coordinano e applicano queste diverse dimensioni della loro conoscenza sociale è direttamente correlato ai loro atteggiamenti e le loro credenze riguardanti l'omosessualità e il trattamento dei coetanei gay e lesbiche (Heinze e Corno 2009).

Uno studio di questi due autori mostra che gli adolescenti che riferiscono di avere amici gay o lesbiche sono meno propensi a giudicare l'omosessualità come sbagliata, sono più a proprio agio nell'interagire con i coetanei LG e sono più propensi a valutare l'esclusione e la presa in giro di un compagno LG come sbagliata, che gli adolescenti che riportano inferiori livelli di contatto. È interessante notare che gli adolescenti che



Unione Europea

riportano contatti casuali non hanno atteggiamenti più favorevoli di quelli che non hanno avuto nessun contatto. Anzi, in alcuni casi, segnalano atteggiamenti più pregiudizievole, suggerendo che il contatto, di per sé, non è sufficiente a migliorare gli atteggiamenti intergruppo e ridurre il pregiudizio.

I ricercatori riconoscono che, in generale, il materiale scolastico usato nei sistemi di istruzione sembra proporre un quadro ampiamente eteronormativo e, a causa dei diritti costituzionali sulla libertà di insegnamento, i governi europei non possono facilmente interferire. La generale mancanza di visibilità dei temi legati all'orientamento sessuale a scuola e la sensazione di non essere in grado di "essere se stessi" ha dimostrato di avere un impatto negativo sugli studenti LGBT: per queste ragioni, Hunt e Jensen hanno dichiarato che quando si tratta di affrontare il bullismo omofobico, le scuole hanno una lunga strada da percorrere (Hunt Jensen, 2007). La loro ricerca mette in luce che il bullismo omofobo, inclusi gli abusi verbali e fisici, resta in gran parte incontrastato nella scuola e in alcuni casi anche condonato da insegnanti e personale di supporto. In una ricerca condotta per scoprire cosa è realmente la scuola per giovani lesbiche, gay e bisessuali nel 21° secolo in Gran Bretagna, hanno effettuato nel 2003 un sondaggio condotto su oltre 1100 giovani. Hanno trovato che il 65% degli alunni gay e lesbiche avevano sperimentato il bullismo e che molti insegnanti non hanno reagito al linguaggio omofobico. Che non si sostanzia solo in abuso intenzionale, ma include commenti che passano inosservati e sui quali gli insegnanti non intervengono. Per esempio, le frasi "è così gay" o "sei così gay" vengono utilizzati, in inglese, negativamente per indicare qualcosa di inutile. Un tale linguaggio è così pervasivo in Gran Bretagna che la maggior parte della gente pensa che sia "naturale" e non riconosce che è violento e che può riflettere eterosessismo istituzionale. La conseguenza dell'eterosessismo istituzionale è che le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender possono sentirsi escluse e non realizzare il loro potenziale di apprendimento. Nel loro studio, Hunt e Jensen hanno commentato che la performance scolastica viene influenzata negativamente dal bullismo omofobico. Nel 2008 la NUT Oldham Prevalence of Homophobia Survey fa emergere che il 94% dei docenti aveva rilevato un incidente omofobico poco grave a scuola e che il 51% aveva ricevuto abusi omofobici degli alunni. Il 78% avrebbe desiderato partecipare ad un percorso di formazione sull'omofobia. Gli effetti del bullismo omofobico sono stati ben documentati negli studi che mostrano livelli sproporzionatamente elevati di depressione, abbandono, ideazione suicidaria e di tentativi di suicidio tra gli adolescenti omosessuali (GLSEN 2004; Kosciw e Diaz 2005; Morrison e L'Heareux, 2001) e una corrispondente elevata incidenza di esperienze di omofobia subita a scuola che



Unione Europea

includono insulti, minacce, esclusione sociale e curricolare, culturale, religiosa e aggressioni fisiche (Human Rights Watch 2001; McFarland 2001; Plummer 1999).

Per alcune persone LGBT, l'orientamento sessuale può essere fondamentale per la loro esperienza educativa; Vicari suggerisce:

«L'omofobia culturale si riferisce a standard e norme sociali che impongono che essere eterosessuale sia meglio che essere gay, lesbica o bisessuale. Spesso gli eterosessuali non si rendono conto che queste norme esistono, mentre lesbiche, gay e bisessuali sono acutamente consapevoli di esse. Ciò può portare lesbiche, gay e bisessuali a sentirsi estranei nella società» (Vicari 2007).

Perché questo silenzio sull'omosessualità nelle scuole? Nonostante la sua importanza per il benessere e l'uguaglianza di allievi e insegnanti, quella della sessualità rimane l'unica area di inclusione in gran parte ancora irrisolta nelle scuole, spesso a causa delle paure e preoccupazioni degli insegnanti. Questo silenzio ha spesso a che fare con una visione prevalente in ambito pubblico che vede l'orientamento sessuale come un campo inappropriato per l'intervento scolastico, nonostante le prove significative che dimostrano lo svantaggio per alunni e insegnanti non eterosessuali (si veda, ad esempio, Mason e Palmer, 1996; Douglas et al 1999). Come sottolineato da De Palma e Atkinson, l'eteronormatività o le strutture organizzative che nelle scuole supportano l'eterosessualità come normale e qualsiasi altra cosa come deviante, si mantiene non solo in termini di ciò che viene detto e fatto, ma anche in termini di ciò che resta fuori dal discorso ufficiale (De Palma e Atkinson 2006). Queste considerazioni stanno dietro la diffusione di un atteggiamento "non chiedere, non dire" (don't ask, don't tell) legato al comportamento sessuale della persone dello stesso sesso.

L'ipotesi che i bambini sono "innocenti ma socialmente sensibili" fa sì che i bambini vengano vissuti come vittime potenziali, e apre la possibilità che i bambini siano reclutati per l'omosessualità, la cosiddetta "agenda gay" (che richiede una vittima impressionabile con una eterosessualità incipiente ma fragile, che, dopo aver ricevuto la consapevolezza della trasgressione sessuale proibita, è inesorabilmente suscettibile al suo fascino).

Sears (1999) sostiene che «di routine tendiamo ad equiparare le identità sessuali con gli atti sessuali», ma a causa della costruzione eteronormativa dell'eterosessualità come categoria "neutra", è l'omosessualità ad essere associata con il desiderio sessuale, come l'eccesso e la perversione che definisce per contrasto la normalità, come sottolineato da Foucault. In questo senso, la sessualità trasgressiva nasce dal



Unione Europea

presupposto che la normalità sia possibile e che l'omosessualità sia solo l'ombra deviante dell'eterosessualità. In riferimento alle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender, la devianza è sempre identificata con un eccesso. Il semplice atto di rendere visibile la propria sessualità la fa sembrare eccessiva. L'affiliazione dell'amore con la casa e il cuore, e del desiderio con la natura indisciplinata, contribuisce a perpetuare la costruzione del bambino come una creatura ingenua che deve essere protetta dai pericoli e dalle perversità dei predatori selvatici che esistono al di là di una civiltà sicura e senza desiderio (Foucault 1979).

In questo scenario, le iniziative e le azioni volte a fronteggiare l'omofobia nelle scuole e il bullismo omofobico sono particolarmente importanti. A questo proposito, il "Modello Triangle" (a triangolo), scandito da McCaskell (2005), fornisce un quadro per esplorare le possibilità di emancipazione della scuola basate su pratiche di equità. Esso divide le esperienze di omofobia e altre forme di oppressione in tre categorie:

- esperienze istituzionali/sistemiche;
- espressioni individuali;
- idee comuni.

Tutti e tre i fattori, disposti a forma di un triangolo, hanno un ruolo nel plasmare gli atteggiamenti individuali e istituzionali di equità. In effetti, questi tre aspetti dell'esperienza umana tendono a rafforzarsi reciprocamente. Per questo motivo, una politica anti-omofobia completa dovrebbe affrontare tutti e tre i lati del triangolo. Questo modello riconosce che l'oppressione comincia spesso con idee comuni. Gli individui agiscono in un certo modo a causa delle idee. Le istituzioni agiscono spinte dalle idee delle persone che le gestiscono. C'è una relazione tra le idee della gente comune, le espressioni individuali e le forme di oppressione istituzionali/sistemiche. La gente acquisisce idee provenienti da istituzioni come le scuole. Per questo motivo, le scuole hanno un ruolo fondamentale nel plasmare ambienti equi che soddisfino le esigenze e i diritti di tutti (McCaskell 2005). C'è anche una relazione tra azioni individuali e idee comuni. La gente trae conclusioni da come vede particolari gruppi di persone essere trattate da altri. Ci sono collegamenti tra i modi in cui gli individui si comportano e il modo in cui le istituzioni si comportano. Il potere istituzionale amplifica le azioni degli individui che gestiscono le istituzioni e le azioni si radicano nel funzionamento istituzionale. Ciò significa che c'è una connessione tra espressioni individuali di oppressione e di oppressione istituzionale/sistemica. Infine, le istituzioni possono modellare le singole azioni oltre la promozione di certe idee: come McCaskell dice, le persone si comportano in modi che l'istituzione permette loro. L'oppressione funziona come un "ciclo ininterrotto". Per rompere questo ciclo, gli educatori devono sfidare l'oppressione a tutti e tre i livelli. Mentre cambiare le idee delle persone coinvolge



Unione Europea

l'istruzione, la McCaskell sostiene che cambiare il comportamento individuale comporta norme di attuazione oltre all'impegno nel campo dell'istruzione. Per spingere le scuole a sviluppare e far rispettare le regole e le conseguenze che sfidano i comportamenti oppressivi, e per incoraggiare le scuole a cambiare ciò che insegnano, la gente ha bisogno di parlare con dirigenti scolastici, firmare petizioni, e eleggere leader che sfideranno l'oppressione nelle scuole. Questa è l'azione politica. Secondo il lavoro della McCaskell, qualsiasi efficace strategia anti-oppressione deve includere tutti questi aspetti: l'azione politica, l'educazione e le regole e conseguenze. Se gli educatori si concentrano su una sola area, le influenze dagli altri angoli del triangolo possono annullare i loro sforzi.

1.3. Legislazione europea e omofobia in Europa

Il primo documento ufficiale europeo in cui le discriminazioni per motivi di orientamento sessuale sono esplicitamente proibite è la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Nell'articolo 21 della Carta, infatti, possiamo leggere:

«È vietata qualsiasi discriminazione basata su ragioni di sesso, razza, colore, origine etnica o sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione o convinzioni personali, opinioni politiche o di altra natura, appartenenza ad una minoranza nazionale, proprietà, nascita, disabilità, età o orientamento sessuale».

Nel 2003, la Commissione europea ha scritto un altro documento relativo alla questione della lotta contro le discriminazioni contro le minoranze (comprese quelle basate sull'orientamento sessuale); nell'articolo 13 del Trattato sull'Unione europea si legge:

«Fatte salve le altre disposizioni del presente trattato e nell'ambito delle competenze da esso conferite alla Comunità, il Consiglio, deliberando all'unanimità su una proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale.»

Nel testo adottato il 18 gennaio 2006, il Parlamento europeo:

- condanna con forza ogni discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale;
invita gli Stati membri a garantire che le persone LGBT vengano protette da



Unione Europea

discorsi di odio omofobico e violenze e a garantire che i partner dello stesso sesso godano del rispetto, della dignità e della protezione riconosciuti al resto della società;

- sollecita gli Stati membri e la Commissione a condannare con fermezza discorsi omofobici carichi di odio o le istigazioni all'odio e alla violenza, e a garantire che la libertà di manifestazione - garantita da tutti i trattati sui diritti umani - sia rispettata nei fatti;
- invita la Commissione a garantire che la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale in tutti i settori sia vietata, completando il pacchetto antidiscriminazione basato sull'articolo 13 del trattato, sia proponendo nuove direttive, sia proponendo un quadro generale che copra tutti i motivi di discriminazione e tutti i settori;
- sollecita gli Stati membri e la Commissione a intensificare la lotta all'omofobia mediante un'azione pedagogica, ad esempio tramite campagne contro l'omofobia nelle scuole, nelle università e nei media, come pure per via amministrativa, giudiziaria e legislativa;
- ribadisce la sua posizione in relazione alla proposta di decisione relativa all'Anno europeo delle pari opportunità per tutti, che la Commissione deve garantire, affinché tutte le forme di discriminazione di cui all'articolo 13 del trattato siano affrontate e trattate allo stesso modo, come indicato nella posizione del Parlamento del 13 dicembre 2005 sulla proposta e ricorda alla Commissione la sua promessa di seguire da vicino questa materia e di riferire al Parlamento;
- sollecita la Commissione ad elaborare una proposta di direttiva sulla protezione contro la discriminazione sulla base di tutti i motivi di cui all'articolo 13 del trattato;
- esorta la Commissione a considerare l'uso di sanzioni penali in caso di violazione delle direttive basate sull'articolo 13 del trattato;
- invita tutti gli Stati membri ad adottare qualsiasi altra misura che ritengano opportuna nella lotta all'omofobia e alla discriminazione per motivi di orientamento sessuale e di promuovere e adottare il principio dell'uguaglianza nelle loro società e ordinamenti giuridici;
- sollecita gli Stati membri ad adottare disposizioni legislative per porre fine alle discriminazioni contro i partner dello stesso sesso in materia di successione, proprietà, locazione, pensioni, fiscalità, sicurezza sociale ecc;
- plaude alle iniziative recentemente intraprese in numerosi Stati membri volte a migliorare la posizione delle persone LGBT e decide di organizzare un



Unione Europea

seminario per lo scambio di buone pratiche, il 17 maggio (Giornata internazionale contro l'omofobia);

- reitera la sua richiesta alla Commissione di presentare proposte che garantiscano la libertà di circolazione dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari nonché del partner registrato di qualunque sesso, come indicato nella raccomandazione del Parlamento del 14 ottobre 2004 sul futuro dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia;
- invita gli Stati membri interessati a riconoscere finalmente che gli omosessuali furono bersagli e vittime del regime nazista;
- incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione, ai governi degli Stati membri e ai paesi aderenti e candidati.

In questa occasione, il Parlamento europeo notate le reazioni positive, democratiche e tolleranti mostrate in alcuni casi da parte della cittadinanza, della società civile e delle autorità locali e regionali che hanno manifestato contro l'omofobia, così come il riequilibrio dei sistemi giudiziari delle forme più eclatanti ed illegali di discriminazione, sottolinea che:

«Omofobia può essere definita come una paura e un'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali (LGBT), basata sul pregiudizio e analoga al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo»

Tuttavia, nonostante questa presa di posizione esplicita da parte dell'Unione europea, di fatto, l'attuale situazione sociale delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali in diversi paesi europei rimane in gran parte difficile. La necessità di dedicare attenzione al problema della disparità di trattamento delle persone LGBT in Europa è stato sottolineato, per esempio, alla Conferenza Internazionale sui Diritti Umani, durante la cosiddetta "Dichiarazione di Montreal" nel 2006: la domanda principale è quella di salvaguardare e proteggere i più elementari diritti delle persone LGBT, diritti che sono chiaramente stabiliti e non giuridicamente controversi. Le indicazioni fornite riguardano i seguenti aspetti:

- protezione contro la violenza di Stato e quella privata;
- libertà di espressione, di riunione e di associazione;
- libertà di impegnarsi in attività sessuale (privata, consensuale, tra adulti) tra persone dello stesso sesso.

La dichiarazione afferma anche che l'istruzione, l'assistenza sanitaria e la religione sono le istituzioni sociali di importanza fondamentale per il successo o il fallimento della lotta



Unione Europea

per i diritti umani delle persone LGBT. Ognuna ha il suo ruolo da svolgere e il proprio contributo da portare. Per queste ragioni, si chiede:

- che le autorità governative competenti (nazionali o locali) responsabili delle politiche di istruzione, ivi compresi i comitati scolastici, comprendano lezioni sui diritti umani LGBT nel curriculum scolastico e intervengano per combattere le intimidazioni e la violenza contro gli studenti e gli insegnanti LGBT;
- che i media contribuiscano ad abbattere gli stereotipi e promuovere una visibilità realistica delle persone LGBT;
- che le strutture sanitarie e i singoli fornitori di servizi sanitari siano aperti ai bisogni di salute specifici delle persone LGBT, combattano i pregiudizi e forniscano informazioni rilevanti su base non discriminatoria;
- che i governi permettano tutte le cure mediche necessarie per il cambiamento di sesso, che finanzino tale trattamento nella misura permessa dalle loro risorse e che modifichino la propria legislazione in modo da consentire ad una persona transgender di cambiare il proprio sesso legale in quello che corrisponde alla propria identità di genere;
- che le istituzioni religiose e le organizzazioni non confessionali mettano in pratica principi di tolleranza e di uguaglianza nei confronti di persone LGBT presenti tra le loro fila, e contribuiscano alla lotta per i diritti LGBT nel mondo.

Il 26 marzo 2007, un gruppo di esperti dei diritti dell'uomo ha lanciato i principi di Yogyakarta sull'applicazione della Human Rights Law in relazione all'orientamento sessuale e all'identità di genere. I Principi sono da intendersi come una identificazione coerente e globale degli obblighi degli Stati di rispettare, proteggere e realizzare i diritti umani di tutte le persone, indipendentemente dal loro orientamento sessuale o identità di genere. In particolare, sui temi del nostro progetto, il documento afferma che:

«Ogni individuo ha diritto all'istruzione, senza discriminazioni sulla base della, e tenendo conto del, orientamento sessuale e identità di genere».

Per questo motivo, i membri della Unione europea devono:

- Prendere tutte le misure legislative, amministrative e altre per garantire la parità di accesso all'istruzione e parità di trattamento tra studenti, personale e docenti all'interno del sistema educativo, senza discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere;
- Assicurare che l'istruzione sia rivolta allo sviluppo della personalità di ogni studente, talenti e attitudini mentali e fisiche in tutta la loro potenzialità, e



Unione Europea

risponda alle esigenze degli studenti di qualsiasi orientamento sessuale e identità di genere;

- Assicurare che l'istruzione sia rivolta allo sviluppo del rispetto dei diritti umani e al rispetto per i genitori di ogni bambino e membri della famiglia, l'identità culturale, la lingua e valori, in uno spirito di comprensione, di pace, tolleranza e uguaglianza, tenendo conto e rispettando diversi orientamenti sessuali e identità di genere;
- Assicurarsi che i metodi di istruzione, i curricula e le risorse servano a migliorare la comprensione e il rispetto, tra l'altro, dei diversi orientamenti sessuali e identità di genere, tra cui le particolari esigenze degli studenti, dei loro genitori e familiari relative a tali questioni;
- Assicurarsi che le leggi e le politiche forniscano una protezione adeguata per gli studenti, il personale e gli insegnanti di diversi orientamenti sessuali e identità di genere, contro ogni forma di esclusione sociale e la violenza all'interno dell'ambiente scolastico, compreso il bullismo e le molestie;
- Assicurarsi che gli studenti sottoposti a tale esclusione o violenza non siano emarginati o separati per motivi di protezione, e che i loro interessi siano identificati e rispettati in modo partecipativo;
- Prendere tutte le misure legislative, amministrative e altre per garantire che la disciplina in istituti di istruzione sia applicata in maniera compatibile con la dignità umana, senza discriminazione o penalizzazione, sulla base dell'orientamento sessuale di uno studente o dell'identità di genere, o l'espressione della stessa;
- Assicurarsi che tutti abbiano accesso alle opportunità e alle risorse per l'apprendimento permanente, senza discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere, compresi gli adulti che hanno già subito tali forme di discriminazione nel sistema educativo.

L'ultimo rapporto FRA su omofobia, transfobia e discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e identità di genere rivela tre problemi di fondo affrontati dalle persone LGBT nell'Unione europea:

- Sono costretti a vivere nel silenzio e nell'invisibilità;
- subiscono attacchi violenti;
- non sono trattati allo stesso modo, per esempio al lavoro, dai padroni di casa o quando si spostano all'interno dell'Unione europea.

La ricerca FRA individua sei temi principali, dove le tendenze sia positive che negative possono essere identificate, come indicato nella seguente tabella:



Unione Europea

Tema	Tendenze positive	Tendenze negative
<i>Libertà di riunione ed espressione</i>	Eventi di orgoglio LGBT, contrasto delle proteste a tali eventi e miglioramento nelle misure di protezione per i manifestanti	Censura nei confronti dei bambini di informazioni relative a relazioni omosessuali
<i>Discorsi di incitamento all'odio e al crimine</i>		<ul style="list-style-type: none"> ▪ Protezione limitata contro atti di intolleranza e violenza nei confronti di persone LGBT; ▪ Solo una minoranza degli stati membri ha espanso l'uso della legge per contrastare questi fenomeni
<i>Trattamento diseguale e discriminazione</i>	Un numero significativo di organismi di parità si occupa dell'orientamento sessuale nel e oltre la sfera del lavoro	La protezione per le persone transgender resta poco chiara, malgrado gli sforzi legislativi dell'Unione Europea
<i>Libertà di movimento e riunificazione familiare</i>	Alcuni stati membri riconoscono le unioni tra persone dello stesso sesso	Alcuni stati membri restringono o rifiutano di riconoscere le relazioni ed i matrimoni tra persone dello stesso sesso che hanno avuto luogo in altri stati
<i>Protezione internazionale di richiedenti asilo LGBT</i>		Molti stati membri continuano a considerare illegittime le richieste di asilo per motivazioni legate alla persecuzione sulla base dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere se si può vivere nel proprio paese senza fare "coming out"
<i>Cambiamento di sesso</i>	Alcuni stati membri hanno facilitato le procedure per il cambiamento di sesso	Difficoltà nell'accedere gratuitamente alle cure, al riconoscimento legale e al pari trattamento nella maggioranza delle sfere della vita sociale

Secondo la ricerca della FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), un andamento incerto in tutta l'Unione Europea può riflettere o rinforzare atteggiamenti e stereotipi negativi nei confronti delle persone LGBT. Tuttavia, comprensione e accettazione difficilmente possono essere affrontate solo con mezzi legali, richiedono dialogo e impegno tra governi e società civile per favorire una maggiore consapevolezza dei diritti di persone LGBT.

A proposito del cambiamento di sesso, il rapporto FRA sottolinea che in tutti i paesi dell'Unione Europea è richiesto il riconoscimento legale del genere attraverso un'opinione medica per una diagnosi mentale, mentre in 17 stati membri si richiede



Unione Europea

addirittura la sterilizzazione. In 15 paesi le persone transessuali non sono tutelate dalle discriminazioni, in violazione della legge europea. Il 79% delle persone transessuali nell'Unione Europea ha avuto esperienza di molestie in pubblico, che vanno da commenti transfobici fino ad abusi sessuali o fisici. Nel rapporto del 2008, la ricerca FRA, aveva già evidenziato che non ci sono ragioni per non estendere la protezione dalla discriminazione oltre che ai transessuali, anche ai travestiti. Hammarberg, membro del Consiglio della Commissione Europea per i Diritti Umani, ha affermato che in gran parte dell'Europa i documenti ufficiali possono essere cambiati solo presentando la prova che la persona transessuale sia stata sterilizzata o dichiarata infertile, o sia stata sottoposta ad altri trattamenti medici, come la chirurgia per il cambiamento del sesso o un trattamento ormonale. La sincera affermazione degli individui riguardo la propria identità di genere non è considerata sufficiente e l'adeguatezza di procedure mediche per le persone in questione non è tematizzata; inoltre, molti paesi esigono che le persone sposate divorzino prima che il loro nuovo genere venga riconosciuto, anche se le coppie non lo vogliono. Questo può avere un impatto sui figli della coppia: in alcuni paesi, ad esempio, il genitore che ha subito il cambiamento di genere perderà i diritti di custodia. Anche l'accesso alle cure ordinarie è un problema per le persone transessuali. La mancanza di personale formato ai bisogni delle persone transessuali le rendono vulnerabili a reazioni imprevedibili e ostili. Altri seri problemi riguardano molestie e discriminazioni sul lavoro, stigmatizzazione, un'alta percentuale di disoccupazione e difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro (Hammarberg 2009).

La Raccomandazione del Consiglio Europeo riguardo le misure per combattere la discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere, fornisce un'utile guida agli stati membri per implementare misure volte ad aumentare il rispetto, la protezione e la promozione dei diritti delle persone LGBT.



Unione Europea

2. Italia

PARTE PRIMA – ANALISI DI CONTESTO (DATI SECONDARI)

2.1. La legislazione italiana

In Italia, l'atteggiamento "dont'ask, don't tell" (supportato dalla presenza della Chiesa cattolica) rinforza la separazione tra sfera pubblica e dimensione privata: l'omosessualità non è né perseguita, né protetta dalla legge italiana e deve rimanere un fatto privato. Come ricordano Capozzi e Lingiardi, quando l'Italia è diventata uno stato unico e indipendente nel 1861, il codice penale già presente nel nord del paese è stato esteso in tutta la penisola; tuttavia, la legge che puniva gli "atti omosessuali" non è stata inclusa nel Mezzogiorno, creando così una sorta di "doppio standard". Successivamente, nel 1889 è stato varato il Codice Zanardelli, che ha decriminalizzato gli atti omosessuali tra adulti consenzienti; in questo modo, l'omosessualità è diventata legale e, di fatto, viene accettata se "non si fa troppo rumore" (Capozzi e Lingiardi 2003).

Nella Repubblica Italiana la non discriminazione è regolata dall'Articolo 3 della Costituzione:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»

Nell'articolo, però, non viene nominato esplicitamente l'orientamento sessuale, che potrebbe comunque rientrare tra le *condizioni personali e sociali*.

A livello di codice penale, le discriminazioni sono regolate dalla cosiddetta "Legge Mancino" (d.lgs. n. 122 del 26/4/1993 "Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa", convertito poi nella legge n. 205 del 25/6/1993); nella sua prima formulazione, tale legge includeva anche l'orientamento sessuale, ma questo elemento venne poi eliminato dal testo nella stesura definitiva. Così, nella legge è esplicitato che è punito con la reclusione sino a tre anni colui che:

«diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi».



Unione Europea

Estendere i principi vigenti in materia di razzismo all'orientamento sessuale significherebbe, dunque, stabilire una pena per chi diffonde idee fondate sulla superiorità di un particolare orientamento sessuale rispetto ad un altro e, quindi, sottoporre a processo chiunque abbia usato parole d'odio nei confronti di persone LGBT, anche incitando alla discriminazione. E nonostante il Parlamento Europeo abbia chiesto a tutti gli stati membri, nella sua risoluzione del 2006, di assicurare che le persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali vengano protette da discorsi omofobici e che i partner dello stesso sesso possano godere del rispetto, della dignità e della protezione riconosciuti al resto della società, ad oggi non esiste ancora in Italia una legge che sia diretta a questo fine.

La menzione esplicita dell'orientamento sessuale è, invece, presente nel Decreto legislativo n. 216 del 9 luglio 2003 ("Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro"), norma che tutela dalle discriminazioni sul luogo di lavoro:

«Il presente decreto reca le disposizioni relative all'attuazione della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla religione, dalle convinzioni personali, dagli handicap, dall'età e dall'orientamento sessuale, per quanto concerne l'occupazione e le condizioni di lavoro, disponendo le misure necessarie affinché tali fattori non siano causa di discriminazione, in un'ottica che tenga conto anche del diverso impatto che le stesse forme di discriminazione possono avere su donne e uomini».

Inizialmente, il decreto in questione, tuttavia, prevedeva delle eccezioni per il personale delle Forze Armate, delle forze dell'ordine e di soccorso. Nell'articolo 3 si leggeva, infatti:

«Nel rispetto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza, nell'ambito del rapporto di lavoro o dell'esercizio dell'attività di impresa, non costituiscono atti di discriminazione ai sensi dell'articolo 2 quelle differenze di trattamento dovute a caratteristiche connesse alla religione, alle convinzioni personali, all'handicap, all'età o all'orientamento sessuale di una persona, qualora, per la natura dell'attività lavorativa o per il contesto in cui essa viene espletata, si tratti di caratteristiche che costituiscono un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento dell'attività medesima. Parimenti, non costituisce atto di discriminazione la valutazione delle caratteristiche suddette ove esse assumano



Unione Europea

rilevanza ai fini dell'idoneità allo svolgimento delle funzioni che le forze armate e i servizi di polizia, penitenziari o di soccorso possono essere chiamati ad esercitare».

In ogni caso, questa specifica norma è stata poi abolita in seguito alla procedura d'infrazione aperta dalla Comunità Europea contro l'Italia, in quanto contraria alla direttiva comunitaria contro le discriminazioni.

Bisogna comunque riconoscere che alcuni tentativi di lotta alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale a livello legislativo, effettivamente, sono stati fatti; un esempio è costituito dalla proposta di legge presentata dall'onorevole Concia in Commissione Giustizia il 30 settembre 2008: questa prevedeva l'introduzione di un'aggravante per i reati di omofobia e transfobia, per cui, se un delitto o una violenza fossero motivate dall'odio nei confronti di un omosessuale o di un transessuale, la pena aumenterebbe rispetto a quella che sarebbe stata applicata se lo stesso reato avesse avuto altri moventi. Così, un anno dopo, il 2 ottobre 2009, la Commissione Giustizia della Camera dei deputati ha adottato un testo base, costituito da un singolo articolo: tra le circostanze aggravanti comuni previste dall'articolo 61 del codice penale, si inserisce anche quella inerente all'orientamento sessuale. Tale testo è stato, però, successivamente bocciato il 13 ottobre 2009 dalla maggioranza dei deputati della Camera su una pregiudiziale di costituzionalità sollevata da uno dei gruppi parlamentari. La bocciatura ha provocato dure critiche verso l'Italia da parte di rappresentanti dell'Unione Europea e dell'ONU: in quell'occasione, infatti, Navi Pillay (Alto Commissario Onu per i Diritti Umani) ha affermato che l'omofobia è uno dei problemi che affliggono l'Italia e che la bocciatura del testo di legge in questione ne ha costituito un'ulteriore prova.

Alla suddetta bocciatura ha reagito, invece, in maniera positiva il Vescovo Domenico Mogavero che aveva definito la proposta di legge:

«solo un primo passo, in quanto il vero obiettivo di questa campagna sono le nozze gay».

Negli ultimi mesi (2011) la deputata Concia ha nuovamente avanzato una proposta di legge, che è stata bocciata.

2.2 L'omofobia in Italia e nelle scuole italiane

In Italia la storica coesistenza di una forte cultura cattolica e di un'altrettanto radicata cultura mediterranea "tollerante" – unitamente alla mancanza di leggi che vietino la



Unione Europea

discriminazione contro persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali – va a rafforzare la diffusione e la pervasività dell'atteggiamento cosiddetto "don't ask, don't tell", cui si è già accennato. Il radicamento di questo tipo di posizione ha provocato anche uno sviluppo tardivo della coscienza politica di gay e lesbiche, che hanno solo recentemente costituito un movimento per i propri diritti civili. Un'altra conseguenza è che a tutt'oggi gli scienziati sociali italiani hanno condotto pochissime indagini sull'omosessualità e sull'omofobia nella popolazione italiana. Nel 2008 erano stati stanziati 180.000 € per una ricerca sull'omofobia da effettuarsi da parte dell'Istituto Nazionale di Statistica, effettuata poi nel 2011.

Da tale ricerca emerge che il 61,3% dei cittadini tra i 18 e i 74 anni ritiene che in Italia gli omosessuali sono molto o abbastanza discriminati, l'80,3% che lo sono le persone transessuali. Se generalizzata appare la condanna di comportamenti discriminatori (il 73% è in totale disaccordo con il fatto che non si assuma una persona perché omosessuale o non si affitti un appartamento per lo stesso motivo), per ben il 41,4% non è accettabile un insegnante di scuola elementare omosessuale, per il 28,1% un medico, per il 24,8% un politico. E' solo il 65,8% d'accordo con l'affermazione "si può amare una persona dell'altro sesso oppure una dello stesso sesso: l'importante è amare". E' solo una lieve maggioranza a ritenere accettabile che un uomo abbia una relazione affettiva e sessuale con un altro uomo (59,1%) o che una donna abbia una relazione affettiva e sessuale con un'altra donna (59,5%). Tuttavia, il 55,9% si dichiara d'accordo con l'affermazione "se gli omosessuali fossero più discreti sarebbero meglio accettati", mentre per il 29,7% "la cosa migliore per un omosessuale è non dire agli altri di esserlo". Circa un milione di persone si è dichiarato omosessuale o bisessuale, più tra gli uomini, i giovani e nell'Italia centrale. Gli omosessuali/bisessuali dichiarano di aver subito discriminazioni a scuola o all'università, più degli eterosessuali (24% contro 14,2%) e così anche nel lavoro (22,1% contro il 12,7%). Un altro 29,5% si è sentito discriminato nella ricerca di lavoro (31,3% per gli eterosessuali). Considerando tutti e tre questi ambiti, il 40,3% degli omosessuali/bisessuali dichiara di essere stato discriminato, contro il 27,9% degli eterosessuali.

Una serie di informazioni sul problema dell'omofobia a livello nazionale è contenuta nel dossier di Arcigay¹, che ha raccolto tutti gli episodi di omofobia che si sono registrati sul territorio italiano nel 2008, tra cui quello di un bambino di una quinta elementare di Milano che si rifiutò di tornare in classe perché temeva le ritorsioni dei bulli, i cui maltrattamenti erano stati scatenati dalla sua passione per la danza.

¹ Arcigay (2008), *Dossier omofobia Italia 2008*.



Unione Europea

Le informazioni sono state raccolte tramite una semplice selezione di articoli pubblicati su quotidiani nazionali e locali nell'anno 2008 e sono state divise per area tematica (omicidi / violenze e aggressioni).

L'associazione I-Ken Onlus con l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Napoli nell'ambito del progetto "Città Sociale" ha organizzato a ottobre 2008 la Prima Giornata Nazionale di Studio dal titolo "Omofobia. Interventi integrati in ambito educativo". Nel convegno, che ha visto anche la partecipazione del Dipartimento di Neuroscienze della Facoltà di Medicina di Napoli e dell'Istituto Italiano degli Studi Filosofici, si sono affrontate tematiche relative al pregiudizio sociale sull'omosessualità, al fine di conoscere e comprendere le dinamiche che conducono alla discriminazione e all'emarginazione. In questa occasione, Lingiardi ha presentato una relazione sullo stato della ricerca sul pregiudizio antiomosessuale in Italia e ha distinto due concetti:

- Omonegatività (o omofobia) sociale → riferito ai comportamenti perpetrati socialmente contro le persone gay e lesbiche;
- Omonegatività (o omofobia) interiorizzata → riferito all'attitudine negativa che una persona omosessuale può sperimentare verso la propria omosessualità: la paura o la convinzione di "essere malato" possono affliggere la persona omosessuale, al punto da spingerla a contrastare o a mascherare completamente la propria identità, trasformando la difformità in deformità (Mieli 1977). Molteplici studi sugli adolescenti omosessuali hanno evidenziato come l'esposizione e l'interiorizzazione del disprezzo sociale verso l'omosessualità da parte dei pari e della famiglia sia all'origine di sentimenti di disistima, di conflittualità personale e di stress psicosociali a loro volte associati a fenomeni di disadattamento e disagio. E' a questo proposito che è stato introdotto il concetto di *omofobia interiorizzata* per definire il generale atteggiamento negativo delle persone omosessuali nei confronti del proprio orientamento sessuale. L'omofobia interiorizzata comprende un insieme di significati negativi riguardo all'omosessualità e a chi la incarna, significati acquisiti nel tempo e non rielaborati dagli stessi soggetti gay. In genere, l'omofobia interiorizzata non è conscia e determina atteggiamenti di chiusura e comportamenti discriminatori da parte delle stesse persone omosessuali, sia verso se stessi, che verso altri. L'omofobia rivolta verso se stessi si manifesta sotto forma di scarsa accettazione di sé, sentimenti di inferiorità e vergogna, convinzione di essere malato o sbagliato, fino all'odio di sé. In questo senso è rilevante il tipo di atteggiamento che si percepisce da parte degli altri: le persone omosessuali che hanno avuto esperienze positive nella costruzione della propria identità (accettazione e supporto da parte di docenti, coetanei, familiari, ecc.) non sviluppano forme di omofobia interiorizzata o riescono a



Unione Europea

rielaborarla in maniera più efficace (Prati e al. 2010). In alcuni casi, prosegue Lingiardi durante il suo intervento alla Prima Giornata Nazionale di Studio sull'Omofobia, la consapevolezza di essere diversi può funzionare da rinforzo per essere migliori, per essere accettati o, quanto meno, non penalizzati: sarebbe un meccanismo compensatorio dell'omonegatività interiorizzata, che può rappresentare una delle possibili spiegazioni alla spinta all'autoaffermazione che troviamo in alcune persone gay o lesbiche.

Lingiardi ha quindi presentato due scale per la misurazione dell'omonegatività sociale (SIMO-E) e dell'omonegatività interiorizzata (SIMO-I)²: i risultati dell'applicazione di queste scale in alcune ricerche sulla popolazione italiana possono essere sintetizzati in sei punti:

- Vi è una maggiore ostilità nei confronti delle persone gay piuttosto che delle lesbiche;
- Vi è una maggiore ostilità verso le persone omosessuali del proprio sesso;
- L'omonegatività (sia sociale che interiorizzata) è positivamente correlata con l'età, il grado di appartenenza religiosa e il conservatorismo politico;
- Ha un atteggiamento più ostile chi non ha conosciuto una o più persone omosessuali;
- Vi è un'associazione tra omonegatività, e rigidità mentale, propensione al conformismo, necessità di rappresentazioni sociali stabili e immodificabili, ipersensibilità al giudizio;
- Vi è una stretta connessione tra omonegatività e misoginia.

Ricerche centrate sull'omonegatività interiorizzata nelle persone gay e lesbiche (vedi, ad esempio Lingiardi e Nardelli 2007) hanno prodotto altre evidenze empiriche, come l'associazione tra omonegatività interiorizzata e difese dissociative: il contesto sociale / familiare omonegativo può far sì che le persone gay e lesbiche rispondano costruendosi un "doppio sé" (uno sociale e uno privato) mettendo a rischio la capacità di riconoscere i propri stati interni e di verbalizzarli. Inoltre, proseguono i due ricercatori, lo sviluppo psicologico della maggior parte delle persone omosessuali è accompagnato da una dimensione di stress continuativo, macro e micro traumatico, come conseguenza di ambienti svalutanti o ostili, episodi di stigmatizzazione, casi di violenza. Questo fenomeno viene chiamato "*minority stress*" (ovvero stress legato al fatto di appartenere a una minoranza), che è un costrutto composto da tre dimensioni:

- omonegatività interiorizzata (la componente più soggettiva);

² SIMO sta per Scala Italiana di Misurazione dell'Omofobia. Si tratta di una sorta di "traduzione italiana" della scala MHS (Modern Homophobia scale: Raja e Stokes 1998; trad. it Lingiardi e Falanga 2001).



Unione Europea

- lo stigma percepito;
- le esperienze vissute di discriminazione e violenza (la componente più oggettiva).

Una caratteristica peculiare del *minority stress* delle persone gay e lesbiche è il non poter fare riferimento, da bambini e da adolescenti, a forme di supporto e validazione familiare o comunitaria, come invece può avvenire in altri contesti di minoranza (ad esempio, etnica o religiosa). Acquista quindi un ruolo fondamentale il processo di *coming out*: la persona omosessuale che si riconosce come tale ha la possibilità di confrontarsi con altre persone gay e lesbiche e di contare su esperienze di validazione esterna, condivisione e riconoscimento. Oltre all'integrazione nelle comunità gay e lesbiche, un altro fattore protettivo per far fronte al *minority stress* è, nelle persone omosessuali credenti, il discostarsi dall'interpretazione letterale delle sacre scritture per dare spazio ad una religiosità meno rigida, come suggeriscono, ad esempio, Harris et al. (2008).

L'intervento di Lingiardi alla Giornata Nazionale di Studio sull'Omofobia e la Discriminazione dell'Omosessuale si conclude con l'attestazione che il mancato riconoscimento di un legame affettivo produce un danno psicologico:

- L'esperienza amorosa e la costruzione dei legami affettivi avvengono nel contesto delle relazioni sociali e nel territorio della storia e della cultura. Il concetto di famiglia non è unico e immodificabile e la politica deve necessariamente prenderne atto.
- Come stabilito anche dall'American Psychiatric Association (2005), il mancato riconoscimento (simbolico, giuridico e pubblico) di un legame affettivo tra due persone libere che lo richiedono – e, dunque, il rifiuto di riconoscere la propria esistenza come nucleo sociale – può danneggiare il benessere psicologico, la vita di relazione e la salute mentale.
- L'implicita delegittimazione delle persone gay e lesbiche, che finiscono per essere confinate in una zona grigia, a un livello di "cittadinanza minore", favorisce la svalutazione, il disprezzo e la discriminazione da parte della società, ma anche di sé stessi: l'omonegatività, compreso il fenomeno emergente del bullismo omonegativo, si alimenta anche del mancato riconoscimento di un pieno diritto di cittadinanza delle persone omosessuali, legittimando implicitamente pensieri come il seguente:

«Se la chiesa considera queste persone indegne di formare una famiglia e se lo Stato ne tollera la convivenza, purché senza celebrazioni, diritti e tutele, allora vorrà dire che in fondo, davanti a Dio e agli uomini, questi omosessuali non sono proprio cittadini come gli altri...».



Unione Europea

La clandestinità cronica del proprio orientamento sessuale dà origine a una pericolosa discrepanza tra identità pubblica e privata e a sentimenti di inautenticità e di isolamento che investono una serie di ambiti, come ricordato anche da Prati e al. (2010):

- *Sociale* → l'adolescente si sente l'unico al mondo in più contesti sociali (scuola, parrocchia, gruppo sportivo); si isola perché teme di essere scoperto; vive in una zona senza luoghi di ritrovo e ha mezzi comunicativi limitati (es. solo internet o helpline);
- *Affettivo* → aumenta la distanza emotiva dai familiari per difendersi dall'eventuale rifiuto; evita di parlare di sé e si pone in relazioni asimmetriche in cui ascolta e aiuta l'altro ma senza reciprocità; è selettivo nelle amicizie per timore di reazioni negative;
- *Cognitivo* → non ha a disposizione informazioni accurate sull'omosessualità; costruisce la sua identità sulla base di descrizioni distorte; è eccessivamente dipendente dal giudizio altrui.

Altri dati e informazioni sul problema dell'omofobia in Italia di cui disponiamo sono frutto di indagini condotte per lo più a livello locale. Un esempio è costituito, ancora una volta, da una ricerca del 2005 di Lingiardi³ che ha due particolari focus: da un lato, indaga la relazione tra omofobia e alcune caratteristiche personali, comparando un campione di militari dell'Accademia Navale di Livorno con un campione di studenti dell'Università "La Sapienza" di Roma; dall'altro, studia la relazione tra omofobia e genere su un campione di 100 studenti universitari.

Secondo i risultati del suo lavoro, le variabili più significativamente correlate ad un alto livello di omofobia sono:

- essere orientati su idee conservatrici;
- non conoscere personalmente persone gay o lesbiche;
- essere molto coinvolti con la religione.

Tuttavia, coloro che hanno un coinvolgimento più profondo e intenso con la religione sono caratterizzati da un livello più basso di omofobia rispetto a coloro che hanno con essa un rapporto più "formale"; questo si lega probabilmente agli ideali cristiani di accettazione e tolleranza dell'altro. In entrambi i campioni di popolazione (quello dei militari e quello degli studenti) l'omofobia ha una correlazione significativa con l'assenza di conoscenza personale di persone gay e lesbiche. Questo risultato corroborerebbe l'ipotesi secondo cui i contatti personali con un particolare gruppo di individui è importante per comprendere i pregiudizi e gli stereotipi. Quindi, al fine di combattere gli stereotipi e il pregiudizio, è necessario che le persone possano disporre

³ Lingiardi et al. 2005.



Unione Europea

di un modello cognitivo in cui possano includere nuove informazioni: in questo senso si inserisce il ruolo dell'educazione nella lotta contro l'omofobia. Alcune esperienze italiane che sono andate in questa direzione sono documentate nei lavori di Arcidiacono e Gelli (1994), Casamassima e Pietrantonì (1997), Francescato e al. (1986). Pietrantonì ha evidenziato come il pregiudizio contro le persone gay e lesbiche (specialmente nei bambini e negli adolescenti in età scolare) non è tanto il risultato di un'esperienza diretta con persone non eterosessuali, quanto di visioni sociali, affettive e culturali, che possono essere modificate durante il percorso pedagogico individuale (Pietrantonì 1999). In questa prospettiva è di particolare importanza il ruolo della scuola e degli insegnanti nel cambiare e modificare attitudini e comportamenti specifici.

Nella lingua italiana si registra una serie infinita e molto colorita di insulti nei confronti delle persone omosessuali o che mostrano un'atipicità di genere, ma vi è una grossa differenza nell'atteggiamento mostrato nei confronti di gay e lesbiche: se verso i primi esistono numerosi termini dispregiativi, la stessa cosa non avviene per queste ultime; lo stesso termine "lesbica" può essere usato in modo non pregiudizievole ma anche offensivo a seconda del tono della voce e del contesto. Il discorso omofobico è parte di un sistema simbolico sulla mascolinità che impone regole rigide nella crescita degli adolescenti maschi, rubando loro un ampio margine di creatività e di contatto con le proprie emozioni. Parole come "finocchio" o "frocio" sono quindi delle armi con cui si afferma per un momento la propria mascolinità, negandola agli altri. Osservando nella propria scuola quando, dove e con che significati si usa il termine "finocchio" si acquisisce una consapevolezza dei processi attraverso i quali la mascolinità è definita, contestualizzata ed esercitata nei maschi adolescenti.

Tuttavia, se fino al 2011 non è esistita una raccolta dati a livello nazionale sull'omofobia, ancor meno esiste in merito al problema dell'omofobia nelle scuole italiane e al bullismo omofobico. I dati disponibili sul bullismo omofobico provengono essenzialmente da associazioni impegnate per i diritti delle persone omosessuali. Inoltre, anche in questo caso, troviamo ricerche condotte per lo più a livello locale e ognuna di queste insiste, da un lato, sul problema del silenzio che continua ad esserci sui temi dell'omosessualità nelle scuole e, dall'altro, sul problema della discriminazione di bambini e ragazzi etichettati come gay o lesbiche dai loro compagni e che sono oggetto di bullismo omofobico.

Un esempio sono i dati della linea telefonica *Gayhelpline*, secondo cui il 35% delle richieste di aiuto proviene da ragazzi omosessuali vittime di bullismo a scuola. Trova spazio anche "Schoolmates", la ricerca europea curata in Italia dall'associazione Arcigay e con il contributo del Ministero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali tra il 2009 e il 2010, su un campione di 860 studenti e 40 docenti di scuola superiore e con il



Unione Europea

coinvolgimento della comunità omosessuale. Le azioni di questo progetto erano mirate essenzialmente al sostegno degli studenti della scuola media inferiore e superiore e degli istituti scolastici interessati a promuovere, sul proprio territorio, interventi di riduzione del pregiudizio e di promozione del rispetto delle persone nella loro diversità. Secondo i risultati di questa ricerca, il 53% degli studenti delle scuole superiori sente a scuola offese omofobe, oltre il 10% assiste ad aggressioni o derisioni di compagni ritenuti omosessuali e l'83,6% degli insegnanti intervistati dichiara di non aver mai assistito a fenomeni di questo tipo. Inoltre, i due terzi degli studenti che frequentano la scuola secondaria superiore hanno udito epiteti omofobi e prese in giro nei confronti dei maschi e per uno studente su cinque queste espressioni fanno parte della vita scolastica quotidiana; uno studente su tredici ha assistito almeno una volta, nell'ultimo mese, ad aggressioni omofobe di tipo fisico (da calci e/o pugni, fino a molestie sessuali), nonostante, come già accennato, la maggioranza degli insegnanti dichiarò di non esserne al corrente. Il 20% dei ragazzi ha commesso almeno un atto riconducibile al bullismo omofobico, mentre il 4% dichiara di essere stato vittima di aggressione; infine, il bullismo che colpisce le studentesse lesbiche, ancorché preoccupante, è riportato in percentuali minori.

Un sondaggio telematico promosso dal sito Gay.it riporta che oltre il 50% dei rispondenti è stato vittima di bullismo scolastico, il 24,3% delle vittime è stato isolato dai compagni e il 12% dai professori; inoltre, un terzo tra chi ha subito violenze ha sofferto anche l'indifferenza dei docenti, mentre solo il 5,5% si è sentito aiutato e appena l'1,8% racconta che l'insegnante ha affrontato in classe il tema dell'omosessualità.

Il presidente dell'Associazione Nazionale Arcigay Paolo Patané dichiarò a questo proposito:

«E' la fotografia di un fenomeno allarmante e virulento che negli ambienti scolastici e nella società non ha ancora trovato i giusti anticorpi per essere finalmente sanato, ma che li dovrà trovare in fretta. Il quadro che presentiamo mostra una realtà di prevaricazione ed indifferenza fino ad ora sottovalutata. Il rifiuto di molti istituti scolastici di partecipare alla ricerca rivela quella che è la percezione del fenomeno nella scuola italiana».

Portiamo ad esempio alcuni stralci di storie di vittime di bullismo omofobico, tratti dalla già citata ricerca "Schoolmates":

«Educazione fisica mette in luce i modi femminili che riesco a nascondere durante le altre ore... Personalmente faccio di tutto per evitare le ore di educazione fisica».



Unione Europea

«La prima derisione l'ho ricevuta all'età di 13 anni in seconda media poiché vesto e mi atteggiavo in maniera mascolina. Molti mi chiamavano "lesbica di merda". Da allora sono iniziate le prese in giro e adesso che sto alle superiori mi trovo a dover fronteggiare molte più persone che agiscono malamente nei miei confronti. Alcuni mi avrebbero voluto picchiare ma sono stata fortunata e non li ho (ancora) incontrati».

«Sono stato preso di mira dai ragazzi più grandi, finiti nella mia classe per bocciature varie ed ogni giorno erano insulti, derisioni pubbliche verbali e fisiche, come il tenermi fermo per mimare un rapporto sessuale».

«Andavano dalle semplici offese verbali a sputi e calci. Fino a simulazioni di violenza sessuale su di me, nei corridoi della scuola o negli spogliatoi. Mi prendevano la testa e la spingevano contro i loro genitali al grido di "succhia frocio", mi urinavano addosso per poi andarsene come se nulla fosse. Danneggiavano costantemente il mio materiale scolastico, che veniva buttato nel gabinetto, calpestato o gettato dalla finestra. E verso metà del quinto anno siamo arrivati anche alle minacce di morte, che sono state causa di un mio tentato suicidio e del mio successivo ritiro da scuola».

La ricerca *Family matters* in Piemonte è stata realizzata dal dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università del Piemonte Orientale con la collaborazione dell'Agedo (Associazione Genitori Di Omosessuali) e si è basata su questionari e interviste che hanno coinvolto genitori, fratelli e sorelle di giovani omosessuali; si è quindi concentrata sui bisogni delle famiglie e sulle risorse cui queste possono attingere per fronteggiare le difficoltà legate alla conoscenza dell'omosessualità di un proprio familiare. Emerge che complessivamente l'istituzione scolastica ha abdicato alla sua funzione educativa sul tema. Più della metà delle famiglie intervistate dichiara che il proprio figlio è stato vittima di episodi di emarginazione e bullismo, legati al suo orientamento sessuale. Anche se il campione delle famiglie è numericamente ridotto è stata evidenziata una situazione di disagio che rappresenta solo la punta di un iceberg di una situazione molto diffusa.

A Torino è a tutt'oggi operativo il servizio LGBT per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, unico del genere in tutto il territorio piemontese. Forse è anche per questo motivo che a Torino i giovani omosessuali sembrano più propensi al *coming out*, mentre, al contrario, nei piccoli centri urbani e nel resto del Piemonte c'è una maggiore resistenza e un maggior timore a vivere liberamente il proprio orientamento sessuale. Infine, uno sguardo all'interno della famiglia evidenzia come sia la madre la prima persona a cui, sia nel caso



Unione Europea

femminile che in quello maschile, viene svelata la propria omosessualità; e sempre le madri sono le prime a mettersi alla ricerca di aiuto e informazioni. Meno trainante, invece, sarebbe il ruolo dei padri, che ne vengono a conoscenza solo in un secondo momento e, spesso, con l'intermediazione materna. L'ulteriore nodo critico su cui si concentrano le conclusioni della ricerca riguarda il fatto che le famiglie dei giovani gay e lesbiche si trovano sostanzialmente sole nell'affrontare le difficoltà di accettare l'omosessualità e nell'aiutare i propri familiari a fronteggiare discriminazioni e violenze: studi e interventi di sostegno sono rivolti solitamente a persone LGBT, ma non a loro familiari.

2.3. Strategie per combattere l'omofobia nelle scuole

Cosa si può fare per ridurre l'omofobia a scuola, causa principale del bullismo omofobico? Come ricordano, ad esempio, Pettingrew e Tropp (2006), il contatto è funzionale alla riduzione del pregiudizio e, da questa considerazione deriva l'idea che se gli studenti incontrano persone apertamente gay è possibile che rivedano i loro pregiudizi omofobi. Questo avverrebbe grazie a tre fattori fondamentali:

- l'incremento di conoscenze sui membri dell'altro gruppo – per esempio uno studente ha riferito, dopo aver incontrato un ragazzo apertamente gay, che *«pensavo chissà cosa, ma mi sono accorto che è un ragazzo come me»*;
- la diminuzione dell'ansia nei confronti di membri dell'altro gruppo – per esempio, alcuni studenti hanno riportato la loro paura che l'interazione con gay possa influenzare la loro mascolinità o possa renderli vittime di molestie sessuali, tuttavia il contatto stesso costituisce un'opportunità per diminuire questo senso di ansia o minaccia;
- la possibilità di sperimentare sentimenti di empatia – un contatto intimo, ad esempio nella forma di legami di amicizia, permette alle persone di assumere la prospettiva dell'altro o di “mettersi nei panni dell'altro”.

Pettingrew e Tropp sottolineano che ai fini della riduzione del pregiudizio i fattori emotivi (ossia la diminuzione dell'ansia e l'esperienza di sentimenti di empatia per l'altro) sono di maggiore importanza rispetto ai fattori cognitivi, ossia l'aumento di conoscenza (Pettingrew e Tropp 2008). Anche per questi motivi, Pietrantonio e Prati⁴, pongono l'accento su quattro fondamentali condizioni che possono favorire la riduzione del pregiudizio:

⁴ Prati e al. 2010.



Unione Europea

- L'uguaglianza di status nell'interazione (per esempio l'interazione di uno studente omofobo con uno studente apertamente gay, piuttosto che un insegnante apertamente gay);
- La cooperazione al fine di raggiungere uno scopo comune (per esempio fare sport nella stessa squadra);
- L'intimità del contatto rispetto ad una conoscenza superficiale (dettata, per esempio, dal sapere che una ragazza di un'altra sezione è lesbica);
- La presenza di un sostegno istituzionale in grado di garantire un clima di tolleranza (nel caso della scuola, gli insegnanti e i presidi).

Come ricordano Pietrantoni e Prati, gli stereotipi e i pregiudizi nei confronti degli omosessuali hanno una particolare persistenza, sono attivamente mantenuti dall'individuo e sono quindi difficili da sradicare (Prati e al. 2010). Tuttavia, da un punto di vista cognitivo è possibile evidenziare i processi che favoriscono una modificazione degli stereotipi e una contemporanea attenuazione delle espressioni di pregiudizio. Secondo Arcuri e Cadinu (1998), tre modelli descrivono le modalità attraverso le quali una persona o un gruppo può modificare il proprio stereotipo quando riceve informazioni incongruenti:

- modello di *contabilità* → lo stereotipo subirà modifiche sulla base di un bilancio compiuto di prove acquisite a suo favore o sfavore;
- modello di *conversione* → il cambiamento avviene in modo improvviso piuttosto che graduale, in seguito ad un'unica informazione particolarmente saliente che contraddice lo stereotipo;
- modello della *sottotipizzazione* → quando un soggetto incontra membri di un gruppo che non collimano con lo stereotipo e modifica la propria concezione, differenziando lo stereotipo in più sottotipi.

Esiste una direttiva del Ministero della Pubblica Istruzione n.16 del 5/2/2007, denominata "Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo", che ha come finalità la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di bullismo, di violenza fisica o psicologica, attraverso la valorizzazione del ruolo degli insegnanti, dei dirigenti scolastici e di tutto il personale tecnico e ausiliario". Ma il ruolo della scuola nel tentativo di combattere il bullismo omofobico è efficace se gli educatori e gli insegnanti seguono alcuni suggerimenti e indicazioni, esplicitate, ad esempio da Pietrantoni e Prati (Prati e al. 2010), quali: definire norme di rispetto e di non violenza; chiarire i concetti principali riguardanti l'esistenza di persone eterosessuali e omosessuali; evidenziare la possibile fallacia degli stereotipi; sottolineare la diversità delle composizioni relazionali e familiari. Inoltre, relativamente alle scuole secondarie e superiori è importante anche distinguere tra orientamento e comportamento sessuale,



Unione Europea

contrastare le idee di minaccia e seduzione, informare sulle origini dell'orientamento sessuale e non dare per scontato che tutti siano eterosessuali. Questi concetti sono stati esplicitati agli insegnanti che hanno partecipato al corso di formazione "Educare al rispetto", realizzatosi per la prima volta nel 1998 all'interno del Piano Provinciale di Aggiornamento del Provveditorato agli Studi di Pisa e successivamente in altre Province italiane⁵, fino a trasformarsi nel 2007 in uno strumento on-line rivolto a tutti gli insegnanti e gli operatori dei contesti educativi che intendono garantire la sicurezza e l'integrità fisica e psicologica degli studenti, riducendo la violenza e la discriminazione⁶.

Come già anticipato, dall'analisi della letteratura disponibile notiamo che le azioni portate avanti nelle scuole finalizzate alla sensibilizzazione sui temi dell'omofobia e della lotta al bullismo omofobico sono poco diffuse sul territorio italiano, anche se ci pare un buon segno il fatto che nel 2012, a nostra memoria per la prima volta, il Ministro dell'Istruzione abbia ricordato il 17 maggio come giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia.

Come evidenziato anche da Buccoliero e Maggi (Prati e al. 2010), in Italia la sperimentazione di progetti di intervento tesi a ridurre il fenomeno delle prepotenze e della violenza nelle scuole ha avuto fino ad oggi un carattere prevalentemente locale, coinvolgendo singole scuole o realtà territoriali interessate ad affrontare il problema. E' doveroso, tuttavia, riportare l'esempio del progetto "Interventi di prevenzione contro il bullismo a sfondo omofobico" che ha visto la partecipazione di Arcigay e ha messo in campo azioni di prevenzione a questo tipo di bullismo: il progetto ha visto la realizzazione di 500 laboratori di educazione alle differenze per studenti e studentesse in tutta Italia e la costituzione di una rete nazionale di educatori provenienti da 40 comitati provinciali di Arcigay che hanno ricevuto una formazione specialistica e che sono disponibili a realizzare laboratori di breve e lunga durata in orario curricolare o extracurricolare, a seconda delle esigenze della scuola. A questo proposito, l'associazione ha pubblicato *Zaino in spalla*, un manuale in cui vengono riportate le attività formative dei laboratori, gli strumenti e gli esercizi che possono essere utilizzati allo scopo di promuovere un'efficace campagna di informazione tra pari. Tuttavia, rileva Arcigay, se l'azione a livello dei singoli istituti è necessaria, non è però sufficiente a contrastare il fenomeno nella sua globalità.

⁵ E' stato realizzato in collaborazione con i Provveditorati, gli enti pubblici e altre organizzazioni del territorio nelle province di Firenze, Brescia, Reggio Emilia, Arezzo, Siena, Pordenone, Trieste e Macerata.

⁶ Per chiarimenti ed ulteriori informazioni, si può consultare il sito internet www.educarealrispetto.org.



Unione Europea

In certe situazioni alcune istituzioni scolastiche agiscono in modi contraddittori e poco efficaci: talvolta le scuole comunicano agli studenti un sistema normativo a cui attenersi, ma allo stesso tempo non rilevano e non puniscono con sistematicità le trasgressioni; oppure vengono inflitte note e sospensioni a profusione, senza pensare che, così facendo, le sanzioni sono inefficaci o addirittura controproducenti. Tenendo conto di queste considerazioni, Buccoliero, Maggi, Pierantoni e Prati hanno messo a punto un vero e proprio manuale operativo per azioni mirate a prevenire e contrastare l'omofobia nelle scuole ed offrire ad educatori e insegnanti strumenti educativi sperimentati per affrontare il problema del bullismo omofobico tra gli adolescenti⁷. Il fenomeno delle prepotenze in senso generale - ed anche il bullismo omofobico in particolare - ha molte radici e richiede, per questo, che si presti attenzione a diversi aspetti, tra cui:

- l'assunzione del ruolo educativo da parte degli adulti;
- il potenziamento delle competenze relazionali e comunicative;
- una buona integrazione del gruppo;
- la valorizzazione e apertura verso le differenze;
- la certezza e la condivisione delle regole;
- la capacità di affrontare il conflitto in modo consapevole e costruttivo.

Le attività proposte nel manuale ipotizzano l'inclusione delle tematiche relative all'omosessualità e all'omofobia nelle stesse discipline scolastiche:

- Storia → parlando di Saffo e Stalin, di nazismo e delle ragioni della persecuzione;
- Geografia e diritto → parlando di omosessualità e diritti umani e dell'omosessualità nel mondo;
- Letteratura italiana e straniera → dall'Isola di Lesbo a Oscar Wilde, al romanzo di Giorgio Bassani;
- Scienze → parlando di AIDS e di omosessualità negli animali;
- Religione → parlando di fede e omosessualità, in Italia e nel Cristianesimo come nelle principali religioni del mondo;
- Educazione musicale → introducendo figure come Freddie Mercury;
- Educazione artistica → introducendo figure come Frida Kahlo e Keith Haring;

Inoltre, è previsto un vero e proprio percorso per contrastare l'omofobia attraverso la gestione delle dinamiche di gruppo, che include giochi, simulazioni, proiezione di film e di video musicali sul tema.

⁷ Vedi Prati e al. 2010.



Unione Europea

PARTE SECONDA – IL LAVORO SUL CAMPO

Le interviste

2.4 Introduzione

Lo scopo della prima parte del lavoro sul campo era quello di raccogliere dati ed informazioni al fine di ampliare la conoscenza: degli stereotipi collegati all'omosessualità presenti in tutti i livelli scolastici tra gli adulti responsabili dell'educazione e, indirettamente, tra gli studenti; delle politiche e dei progetti nelle scuole, ove presenti.

In Italia, nell'area di Milano, abbiamo intervistato 12 persone, 11 delle quali operanti nella scuola e una appartenente al settore scuola di una delle principali associazioni italiane di genitori omosessuali.

Livello scolastico	Direttore/Vicedirettore	Insegnanti*
Primaria (6-10 anni)	1 (istituto comprensivo che include anche l'educazione secondaria)	2
Secondaria di primo grado (11-13)	1 (istituto comprensivo che include anche l'educazione primaria)	2
Secondaria di secondo grado (14-18)	1	4

* Letteratura, matematica, musica, educazione fisica, supporto per i disabili, psicopedagogia, referente del progetto contro l'omofobia.

2.5 Gli elementi principali

Quanto segue é una discussione dei principali elementi che emergono dalle interviste. A meno di chiare e differenti specificazioni, le opinioni espresse sono quelle degli intervistati. Tra virgolette sono riportate le parole usate dagli stessi.



Unione Europea

2.5.1 La politica scolastica

Il problema dell'omofobia non viene percepito come una vera e propria emergenza, né come qualcosa di visibile o numericamente significativo ed è per questo che in molte scuole non costituisce un argomento da affrontare nel corso delle lezioni; infatti gli insegnanti dichiarano di programmare l'attività didattica guidati e vincolati dal programma e da problemi contingenti. Le questioni maggiormente delicate vengono affrontate solo se è "davvero necessario".

«Questa scuola ha una forte componente femminile e... non ci sono casi, o almeno, non ci sono risultati casi di bullismo eclatanti, però ovviamente anche l'omofobia nel linguaggio sicuramente non è assente, basta stare un po' attenti per percepirla quotidianamente» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Devo dire che non abbiamo avuto casi di bullismo o comunque... Ci sono i litigi che possono fare parte di quella che può essere la pre-adolescenza, con anche il "ti aspetto fuori» (dirigente scolastico di scuola primaria e secondaria di primo grado)

A tutti i livelli scolastici, l'omofobia è assente dalla programmazione scolastica ministeriale. L'omosessualità è brevemente discussa nel corso di Educazione sessuale (a partire dalle scuole secondarie di primo grado) ed in Storia (parlando del nazismo), ma tutti gli intervistati sono concordi nel dire che gli insegnanti, in media, non costruiscono su ciò di cui parlano i testi e non approfondiscono l'argomento. L'omofobia, quale soggetto di studio, viene associata nelle menti degli insegnanti all'educazione sessuale (che trova comunque poco spazio) e non al tema dei diritti, della cittadinanza o a materie trasversali come ad esempio la pedagogia e la psicologia.

Nelle scuole primarie, con una sola eccezione tra gli intervistati, l'educazione sessuale non è insegnata. Per quanto riguarda argomenti quali i diritti e la cittadinanza, viene trattato il tema dell'immigrazione, così come quello dei diritti dei bambini, ma non il tema dei diritti delle persone LGBT.

«Quando si parla del nazismo si racconta della storia degli omosessuali messi nei campi di concentramento. (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Il tema è quello della diversità? In pedagogia e in psicologia sicuramente sulla disabilità il pezzo c'è. In diritto, sicuramente, rispetto alla cittadinanza la questione degli



Unione Europea

immigrati è trattata. Però per esempio in letteratura... non mi sembra di aver letto in nessun testo [riferimenti all'omofobia o alla diversità]» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

Generalmente, comunque, tutti gli argomenti collegati al sesso, al corpo, all'identità sessuale, vengono esternalizzati: l'educazione sessuale, che è prevista nella programmazione scolastica a partire appunto dalla scuola secondaria, può essere portata avanti in classe in parte dall'insegnante di scienze, ma di fatto viene spesso condotta da operatori esterni. L'Azienda Sanitaria Locale è stata fino ad ora la principale organizzazione delegata, anche se ultimamente pare che la Regione stia coinvolgendo altri soggetti, tra cui organizzazioni cattoliche, che trattano il sesso da un punto di vista molto specifico e, rispetto alle autorità sanitarie locali, tendono a non mettere a tema l'omosessualità. La logica dell'esternalizzazione riguarda anche l'unico progetto individuato che affronta direttamente l'omofobia, gestito dall'associazione Centro di Iniziativa Gay Milano.

«Per quanto riguarda la scuola media, i progetti che si sviluppano sono legati all'affettività, all'educazione sessuale, alla prevenzione dell'uso di sostanze stupefacenti, piuttosto che al tabagismo... per cui vengono svolti proprio questi percorsi con le docenti che hanno più ore nelle classi (quindi lettere e matematica) insieme a una referente della ASL» (dirigente scolastico scuola primaria e secondaria di primo grado)

In generale, argomenti delicati come l'omosessualità e l'omofobia possono essere portati all'interno delle classi solo se il singolo insegnante si assume la responsabilità di integrare i testi e la programmazione ufficiale. Gli insegnanti sono consapevoli che, specialmente in Letteratura, Latino, Greco e Storia vi è spazio per trattare certi temi, ma pochi lo fanno e i testi non aiutano. Per esempio, pare che sia difficile trovare in un testo scolastico una poesia di Catullo dedicata ad un uomo o una spiegazione, in educazione musicale, sui soprani castrati. Se un insegnante vuole trattare di ciò, deve integrare il testo. Per questa ragione, secondo alcuni, si tratta principalmente di formare i docenti piuttosto che di produrre nuovi materiali didattici. A meno che non si realizzi un cambiamento a livello di sistema scolastico che riguardi sia la programmazione che i testi.

Un insegnante sostiene che il corpo e la vita intima del docente e degli alunni non debbano entrare in classe. Nella scuola primaria, le attività strutturate per maschi e



Unione Europea

femmine non vengono declinate per genere, in quanto *“tutti i bambini sono uguali”* e trattati allo stesso modo.

«Tutte le parole di un libro di testo rimangono cosa morta finché tu non le fai vivere. Un bambino le può leggere, imparare a memoria e venire a spiattellarle e poi dimenticarsele in due minuti. Per farla diventare una cosa viva devi riempire di contenuti. Devi spiegare. Questo è il lavoro dell'insegnante, ma non tutti lo fanno» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

«Noi abbiamo fatto degli incontri anche con i genitori. Fra cui una lezione anche sul bullismo! Perché prima devi educare i genitori, specialmente alle elementari e medie; poi al liceo fai il discorso diretto. [...] La mia è una scuola a indirizzo cattolico, forse si ha un po' paura ad affrontare questi temi. Forse non abbiamo mai avuto casi eclatanti» (insegnante di scuola primaria)

Tale approccio “neutrale” implica anche che nelle scuole secondarie di secondo grado le libere scelte degli insegnanti (quale testo discutere di quello specifico autore, ad esempio) che sono, come sappiamo, indirizzate e determinate anche dagli orientamenti di pensiero e dalle esperienze personali, non vengono motivate.

Il fatto che la vita privata di alunni e docenti non debba entrare nella classe e divenire oggetto di discussione è visto in modo controverso nel nostro piccolo campione. La maggior parte degli intervistati ritiene, comunque, che sia importante che gli insegnanti trattino temi sensibili con la mediazione del mezzo culturale, prendendo ispirazione dalle materie trattate nella programmazione scolastica, anche perché, specialmente quando si tratta di argomenti di cui non si parla molto a scuola (come sesso e omofobia), *“non sai mai quale reazione potresti suscitare negli studenti o se stai urtando la loro suscettibilità”*. Alcuni ritengono che sia possibile esprimere agli studenti un'opinione personale riguardo a determinati valori, solo se questi sono chiaramente indicati nella Costituzione Italiana e nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

«Sicuramente proporre qualcosa di nuovo sia come contenuti che come proposta didattica è sempre rischioso. ...» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«[riferito all'opportunità di parlare di un episodio di effusione tra due ragazze in classe] entrare lì [nel discorso], non volevo! Perché quello poi è il privato delle persone. Era il suo privato, non si entra così. Te l'immagini se mi fossi messo a parlare di... anche spiacevole, inquietante...» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)



Unione Europea

In alcuni casi, la scuola ha implementato un lavoro strutturato su "regole e regolamenti", sul rispetto e sullo statuto degli studenti, poiché si pensa che sia importante partire da qui, cioè da un punto incontestabile e legittimo.

Comunque, in generale, *"durante le lezioni gli insegnanti tendono a ripetersi e a seguire lo stesso percorso standard, perché innovare è difficile e carica di maggiori responsabilità"*. In una simile situazione il rischio è che si sviluppino un sentimento e un atteggiamento omofobo nei confronti del singolo insegnante che propone progetti innovativi sull'argomento.

In alcuni casi, come ad esempio in scuole ad alta concentrazione di studenti immigrati, gli insegnanti pensano che sarebbe ancora più difficile affrontare l'argomento dal momento che in certe "culture" l'omofobia è fortemente radicata.

«Programmi che includono temi legati all'omofobia e ai diritti delle persone omosessuali? Alle elementari sicuramente no, alle superiori faranno D'Annunzio, però... non so, ecco, tutto lì» (insegnante di scuola primaria)

«Non ci si rapporta assolutamente con questo tema, viene ignorato. Ma quello che è peggio, viene ignorato il tema dell'educazione sentimentale e sessuale, anche "normale"» (dirigente scolastico di scuola primaria)

Le scuole sono attualmente molto consapevoli delle preoccupazioni dei genitori ed evitano di allarmarli o creare conflitto. Questa è anche la ragione per cui non intraprendono iniziative strutturate sul tema, dato che non vi è un supporto politico/ufficiale da parte del Ministero. In ogni caso, la preoccupazione dei genitori si riscontra principalmente a livello di scuola primaria e secondaria di primo grado, poiché nella scuola superiore essi partecipano raramente alla vita scolastica e risulta più difficile coinvolgerli.

Solo una minoranza degli intervistati dichiara che parlare dei diritti degli omosessuali dovrebbe essere una priorità nella scuola.

«Io direi che per quanto riguarda i genitori, forse mi ripeto un po', però effettivamente se non viene fuori in modo tangibile, insomma, un problema o una situazione, si fa fatica ad affrontare qualsiasi tipo di argomento» (insegnante di scuola primaria)

«Sarebbe molto importante io credo e sarebbe necessario un supporto delle istituzioni scolastiche per organizzare dei corsi, degli approfondimenti, dei percorsi indirizzati ai



Unione Europea

docenti, al personale amministrativo e ausiliario, in modo che poi si possano trasmettere questi messaggi» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

2.5.2 Progetti specifici nelle scuole

Una insegnante delle scuole superiori ha deciso di introdurre l'argomento dell'orientamento sessuale e mostra un video ("Nessun è uguale") durante una sua lezione di socio-pedagogia sulle differenze, nel contesto di un dibattito sulla diversità (che solitamente viene trattata in riferimento all'etnia e a condizioni di disabilità). La stessa insegnante ricorda l'esistenza di una guida per docenti pubblicata in passato dall'associazione Arcilesbica, materiale che oggi non è più disponibile.

Un altro docente ha recentemente proposto l'attivazione di una serie di workshops sull'identità e l'omofobia, con la collaborazione del CIG, un progetto consistente in sei incontri con volontari della sezione scolastica dell'organizzazione, durante i quali saranno affrontati temi come l'identità, il rapporto con il diverso, il pregiudizio⁸. Le attività (giochi di ruolo, giochi per conoscersi, ecc.), che erano mirate a sensibilizzare e a far sentire gli omosessuali supportati, dovrebbero aiutare gli studenti a sviluppare pienamente il proprio potenziale e la propria personalità. La partecipazione è volontaria, ma permette di ottenere dei crediti scolastici. Il medesimo insegnante ha attinto da Internet per trovare delle risorse sul tema.

«Il primo anno che insegnavo in questa scuola ho assistito alla proiezione di un documentario. E' un progetto, in realtà, finanziato dalla Regione, dalla Provincia di Milano, in collaborazione con l'Agedo, in cui sono stati messi insieme i ragazzi delle scuole superiori di Milano con dei ragazzi apertamente omosessuali, mettendoli a confronto direttamente con la mediazione di alcuni insegnanti e di uno psicologo, che si occupa nello specifico di queste problematiche» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Adesso insieme alle colleghe di inglese sto organizzando un piccolo percorso di dibattito a partire da un video che è stato realizzato da un'associazione irlandese, un video molto bello che circola in questi giorni su internet. Si chiama "Stand up". E' ovviamente molto semplice, ma di invito alle persone eterosessuali a impegnarsi attivamente e non girare la testa dall'altra parte, per difendere i loro amici gay, lesbiche, eccetera. [...] ai ragazzi è piaciuto, però integriamolo con qualcosa. Allora

⁸ Lo stesso progetto era stato condotto in un altro liceo pochi anni prima.



Unione Europea

sono andato a scaricare da youtube il discorso di Obama sulle vittime del bullismo omofobico, l'impegno ufficiale. E poi c'è anche una canzone (la canzone dell'Aguileira) per, diciamo, affrontare dal punto di vista dell'inglese un tema e poter poi proporre una conversazione» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

In una scuola secondaria di primo grado, gli studenti sono stati coinvolti nella rappresentazione di un'opera di Shakespeare in cui si presenta una relazione omosessuale e compaiono dei travestiti, al fine di discutere l'idea dell'importanza di accettare l'identità sessuale di ciascuno.

Una associazione di genitori omosessuali ha prodotto un opuscolo per gli insegnanti che racconta una storia per bambini dal titolo "La storia di Tommi", dalla quale dovrebbe risultare chiaro come un bambino con genitori omosessuali sia diverso per alcuni aspetti dai compagni con famiglie "classiche", così come tutti sono diversi tra loro in qualcosa, e come allo stesso tempo sia simile agli altri.

2.5.3 Bullismo

Tutti gli intervistati affermano che l'omofobia nelle sue espressioni più estreme e violente è assente dalle loro scuole; minacce e attacchi fisici non sono infatti riportati dal nostro campione.

Il linguaggio omofobo è invece presente fin dalla giovane età (scuola primaria). I bambini piccoli utilizzano parole di cui non conoscono necessariamente il significato, percependo solo che esse sono usate come un'offesa nella società (tra cui finocchio e gay) e/o all'interno della loro famiglia. I bambini più grandi, che ne conoscono il significato, le usano, secondo gli insegnanti, "come se si trattasse di un'offesa qualsiasi, tipo stupido".

«ci sono un sacco di offese, c'è il machismo, no? Quindi... si somma l'ideologia sessista all'omofobia e si rinforzano l'una con l'altra. Quindi vedo la questione più problematica nel caso dei ragazzi» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«"femminuccia" "finocchio" oppure "gay", oppure... vengono fuori ma non in modo contestualizzato. Piuttosto che dire "stupido" o "scemo" o "sciocco", uno magari butta fuori una parola di questo tipo. Anche se non sai cosa vuol dire ti accorgi che te lo sta dicendo come un'offesa» (insegnante di scuola primaria)



Unione Europea

Nonostante il bullismo in materia sessuale sia una scommessa certa per il bullo (il gruppo riderà e seguirà l'esempio), nessuno tra gli intervistati ha ammesso di aver avuto esperienza all'interno della propria classe di episodi ripetuti di bullismo contro lo stesso individuo riguardo al suo orientamento sessuale, vero o percepito. La maggior parte degli intervistati parla invece della presenza di alcuni alunni maschi effeminati, i quali si sono però più o meno integrati nel gruppo dei compagni.

Il linguaggio omofobo rimane, tuttavia, spesso incontrastato da parte degli insegnanti, specialmente nelle scuole secondarie di secondo grado dove la disciplina è un aspetto delicato e gli insegnanti devono stare attenti "a che gli studenti non lancino banchi fuori dalla finestra". Quando emerge una parola riferita all'omosessualità, alcuni docenti dicono di spiegarne il significato e di cercare di mostrare agli alunni che non ha senso offendere i loro amici usando tale termine.

In alcuni casi, la presa in giro basata sull'orientamento sessuale è persino incoraggiata dagli insegnanti.

I docenti omosessuali vengono offesi riguardo al loro supposto orientamento sessuale principalmente attraverso scritte sui muri.

Progetti contro il bullismo sono stati fatti in molte scuole, specialmente in passato, ma nessuno avente un focus specifico sull'orientamento sessuale. Partendo dalle scuole secondarie di primo grado, il bullismo può diventare un problema.

«[riferito alle tipologie di atteggiamenti omofobij] Dalle scritte sui muri: "tizio culo" oppure "tizia lesbica" alle scritte anche contro i professori, che ovviamente hanno come insulto preferito quello legato all'orientamento sessuale e in particolare a un tipo di sessualità passiva, quindi proprio legato a un immaginario molto maschilista, molto machista» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Sull'omofobia non ci sono progetti in particolare, anche perché forse non è un fenomeno di particolare rilievo. Sul bullismo sono stati attivati negli anni scorsi, a partire dalle elementari, alcuni progetti finalizzati proprio a sensibilizzare» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

2.5.4 Stereotipi e pregiudizi

La cultura italiana *mainstream*, radicata nel Cattolicesimo ed influenzata dal machismo, non presenta un rapporto sereno e risolto con le questioni LGBT. Secondo gli intervistati, i primi ad avere delle visioni stereotipate sono gli adulti, mentre negli studenti



Unione Europea

che si relazionano quotidianamente con la diversità, gli stereotipi non sono ancora radicati, sebbene essi possano utilizzarli nell'insultarsi a vicenda.

Coerentemente con i risultati di altre ricerche internazionali, gli studenti gay o aventi sessualità non conforme sono visti sia dagli insegnanti, sia dagli alunni come caratterizzati da qualità femminili. Sono visti come adatti all'industria della moda e all'arte. Tuttavia, più di un insegnante sostiene che oggi il look e le abitudini di consumo dei giovani lascino meno spazio a chiare distinzioni di genere (l'uso dei colori nel vestire, ad esempio, non è così diverso tra ragazzi e ragazze).

«Il discorso dell'identità sessuale è molto più sfumato, è neutro. Anche questa dimensione di differenziazione viene assolutamente evaporando sia in come si vestono, che nei consumi» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

Uno stereotipo riscontrato in alcune interviste, sempre in analogia ad altre ricerche, è quello legato alle cause dell'omosessualità: si diventerebbe omosessuali in seguito a traumi infantili, o poiché i genitori desideravano un figlio di sesso diverso.

«Al limite si parla con le famiglie e si dice "provate a parlarne" o magari con uno psicologo o con qualcuno. [...] uno può anche provare a capire come mai» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

Un ulteriore stereotipo che emerge dalle interviste è che gli omosessuali tenterebbero di "convertire" gli eterosessuali all'omosessualità. Questa è apparentemente più una preoccupazione dei genitori che degli insegnanti: una persona intervistata ha affermato di aver ricevuto lamentele da un genitore poiché un altro docente aveva detto a due ragazzi che sembravano marito e moglie, "mettendo loro in testa strane idee".

L'esperienza del genitore omosessuale che abbiamo intervistato sembra supportare le tesi di Heinze e Horn (2009), che mostrano come le persone che arrivano a conoscere bene una persona gay o lesbica, tendano a giudicare in minor misura l'omosessualità come qualcosa di sbagliato e sono più a loro agio nell'interagire con persone LG. La conoscenza aiuta a combattere il pregiudizio e a superare la paura.

«[Siamo stati] trattati come una famiglia, io non ho sentito difficoltà. [...] Secondo me il pregiudizio c'è prima. Quando conosci queste persone e sei già tu, loro si confrontano non più idealmente con questa cosa.» (genitore omosessuale)



Unione Europea

I docenti confermano anche come vi sia un più elevato grado di ostilità nei confronti dei maschi gay piuttosto che verso le lesbiche, anche nella categoria degli insegnanti omosessuali. L'associazione uomo-pedofilo, gay-pedofilo é ancora presente nella mente dei genitori, mentre non vi é alcun collegamento tra lesbica e pedofilo. Docenti dichiaratamente omosessuali potrebbero avere difficoltà a venire accettati da insegnanti e genitori, oltre ad essere insultati dagli studenti. In ogni caso, secondo gli intervistati, se si dimostrano validi come docenti, i problemi non portano a nulla di peggiore che a delle scritte sui muri, a delle dicerie e a del pettegolezzo.

Gli insegnanti che hanno parlato in classe dell'omosessualità notano imbarazzo negli alunni. L'omosessualità é ancora vissuta come qualcosa di anomalo ed inusuale.

« [...] Il riferimento ai sonetti di Catullo diventa momento d'ilarità, spunto di... imbarazzo, risatine, persone che si danno di gomito, perché è sempre qualcosa d'insolito» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

2.5.5 Attitudini personali degli insegnanti

L'omosessualità è, a livello personale e sociale, una questione "irrisolta" secondo molti insegnanti.

Nella scuola esiste ancora un approccio etero-normativo ed una certa attenzione verso la normalizzazione. Oggigiorno i docenti ricevono spesso una formazione tecnica specifica sulle materie che insegnano, ma non viene necessariamente proposto loro un quadro psico-pedagogico di riferimento che possa aiutarli nel trattare temi trasversali rispetto ai vari insegnamenti. Essi sentono il bisogno di utilizzare il mezzo culturale come elemento mediatore per affrontare alcuni aspetti delicati, quali il sesso, e questa è la ragione per cui alcuni argomenti sono spesso esternalizzati e delegati ad organizzazioni specializzate. Il senso di disagio e imbarazzo di alcuni insegnanti riguardo al tema dell'omosessualità era evidente durante le interviste, quando essi trovavano difficoltoso usare le parole omosessuale, gay, lesbica. Alcuni dicono che l'omosessualità riguarda la sfera privata e non é un fatto di competenza delle scuole.

«La vita privata della persona secondo me non deve entrare nel mondo della scuola o dietro la cattedra» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

La maggior parte degli intervistati afferma che non esiste una vera omofobia a livello di scuole primarie e secondarie di primo grado, perché i bambini sono troppo piccoli. Ad



Unione Europea

esempio di fronte ad un ragazzo di dodici anni che per scherzo si comportava in modo femminile dicendo "sono gay", un insegnante diceva di non sentire il bisogno di parlarne, perché non aveva a che fare con il programma.

«Io, sentirmi a mio agio a parlare di omosessualità... allora, se il testo di storia della musica propone un certo argomento o ad esplicita domanda, allora rispondo e faccio il mio dovere. Ma io di mio certi argomenti non li tratto perché fanno parte della sfera privata» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

Non vi è grande conoscenza o riflessione sulla transfobia tra i docenti intervistati, tranne nel caso di una scuola dove lavora una persona transessuale.

«L'anno scorso è arrivato un segretario trans. Cioè, veniva a scuola quest'uomo con fattezze da donna. [...] disoccupato perché gli hanno levato la cattedra, che si è trovato a fare il segretario, una persona interessantissima. [...] Tutti i bambini hanno visto il prof che se ne va a braccetto con un trans a scuola e che si ride, si scherza e si parla insieme» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

Molti docenti non si sentirebbero né preparati, né tranquilli nel proporre lezioni specifiche sul tema dell'omofobia, probabilmente, come suggerito da alcuni, perché non sono abituati a trattarlo. Un'insegnante ha dichiarato che quando ha dovuto tenere per la prima volta una lezione di educazione sessuale si sentiva a disagio, ma in seguito si è abituata e ha imparato a comprendere cosa fa ridere gli studenti, cosa li imbarazza e cosa li interessa di più. L'omosessualità è ancora differente ed inusuale e, come tale, difficile da affrontare.

«10 anni fa facevo fatica a parlare della sessualità, adesso... ti sei allenata, hai capito i ragazzi su cosa ridono, su cosa sono imbarazzati, cosa devi sdrammatizzare e quindi adesso, cioè, è sempre un argomento delicato, ma è un argomento che più o meno sai dove ti può portare» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

Molti docenti non sarebbero preparati a fornire suggerimenti culturali (libri, film) sulla transfobia, omofobia e omosessualità, nel caso in cui gli alunni chiedessero loro dei consigli.



Unione Europea

2.5.6 Raccomandazioni generali per strumenti educativi

- I video hanno un'ottima capacità di suscitare reazioni negli studenti e far riflettere sul discorso della diversità.
- Secondo alcuni è più indicato far vedere spezzoni piuttosto che film interi, perché con questi ultimi vi è il rischio che gli studenti si identifichino con i personaggi, che spesso sono la vittima o gli esecutori, senza concentrarsi sul tema di fondo.
- I docenti dovrebbero essere il target di almeno parte del prodotto educativo, essi potrebbero avere bisogno di un po' di formazione di base: "cause" dell'omosessualità, possibili danni per gli adolescenti esposti all'omofobia/transfobia, il *coming out*.
- Una coppia d'insegnanti ha suggerito di proporre delle analogie tra l'omosessualità e altre forme di diversità che sono maggiormente discusse ed accettate a livello pubblico: il razzismo, ad esempio, è ad oggi considerato dagli insegnanti (e dalla società) inaccettabile nel linguaggio così come nelle azioni.
- Sarebbe importante lavorare sulle espressioni del linguaggio: fa o non fa differenza insultare un compagno attraverso le parole "stupido", "ciccione" o "frocio"?
- Il teatro è un utile mezzo per mandare segnali agli studenti, così come il racconto di storie ai bambini piccoli.

I focus group

2.6 Introduzione

Sono stati condotti tre focus group con partecipanti insegnanti e genitori di scuola primaria, secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado, insieme a membri dell'Arcigay ed esperti della Asl di Milano. Nei diversi focus group i partecipanti sono così suddivisi:

Livello scolastico	Partecipanti
Primaria (6-10 anni)	2 insegnanti 3 genitori 1 esperto Asl 2 membri Arcigay
Secondaria di primo grado (11-13)	1 insegnante 2 genitori



Unione Europea

	1 esperto Asl 1 membro Arcigay
Secondaria di secondo grado (14-18)	5 insegnanti 1 genitore 1 esperto Asl 1 membro Arcigay

2.7 Gli elementi principali

Quanto segue è il frutto dell'analisi dei risultati, che sono stati suddivisi, come per le interviste, in diversi ambiti tematici, con, tra virgolette, le parole usate dagli stessi partecipanti.

2.7.1 Omosessualità e omofobia nel contesto scolastico

Tutti concordano sul fatto che la consapevolezza nella società in merito ai temi dell'omosessualità e dell'omofobia sia in aumento e che l'argomento non sia più un tabù, come lo era anni fa. E' diminuita la discriminazione nei confronti delle persone LGBT e anche gli studenti sono più aperti.

«Tra elementari, medie e superiori c'è un abisso. Alle elementari l'omofobia e la sessualità non sono così attuali a livello didattico. Può essere che entrino dalla vita di tutti i giorni. A me non sembra di avere colto nel mio ambito delle accezioni negative o di aver sentito degli insulti, anzi: di avere davanti una generazione di bambini molto consapevoli, che la vivono come qualcosa di naturale. A partire da molti insegnanti omosessuali, che sono bravissimi maestri e maestre» (insegnante di scuola primaria)

«Mia figlia ha frequentato un corso pagato dall'associazione genitori, un corso sulla sessualità dove il tema dell'omosessualità è stato ampiamente affrontato, e in modo intelligente, a partire dalle domande dei bambini, da un brainstorming dei bambini. L'esigenza di parlare di sessualità era una delle principali. E volevano capire una serie di termini» (genitore omosessuale)

«Entrambi i figli hanno avuto o hanno degli insegnanti maschi omosessuali che non credo abbiano sbandierato la loro sessualità, ma è talmente palese che i ragazzini lo sanno e sono professori molto apprezzati anche dai maschi... questo non costituisce



Unione Europea

per loro nessun taboo, sono ottimi insegnanti, sono insegnanti come gli altri... non so se un insegnante omosessuale 20 anni fa potesse essere così tranquillo nel manifestare la propria omosessualità» (genitore di scuola secondaria di primo grado)

« [rispetto alla dichiarazione di omosessualità da parte degli insegnanti fino a qualche anno fa all'interno delle scuole] si perdeva anche il lavoro. Dalla scuola veniva mandato via, i genitori avevano reazioni particolari, confondevano l'omosessuale col pedofilo, sotto questo profilo c'è stato un grandissimo miglioramento» (esperto Asl)

«In questa scuola i maschi sono pochi, ma all'interno di questo piccolo gruppo c'è una rilevante percentuale di ragazzi dichiaratamente omosessuali» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«E' un argomento di attualità. Visto l'aumento di relazioni omosessuali apertamente manifeste nella scuola, che è molto femminile» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Oggi si parla di omosessualità, prima era un taboo. Una ragazza durante un incontro disse: come noi da anni siamo abituati a sentire parlare di genitori separati per cui per noi è una cosa normale, anche il fatto di avere un amico omosessuale deve risultare ai nostri occhi una cosa normale, che non deve inficiare il nostro giudizio della persona» (membro Arcigay)

Nelle realtà esplorate sembra che per alcuni il problema dell'omofobia non rappresenti un'emergenza, come invece poteva essere diversi anni fa. In generale non viene ritenuta dagli insegnanti una priorità trattare l'argomento a scuola, se non nei casi in cui si verificano episodi particolarmente critici. Emergenze maggiori citate dagli insegnanti sono: la mercificazione del corpo; l'aggressività generalizzata e diffusa (su cui tutti i partecipanti al focus della scuola secondaria di primo grado si trovano d'accordo); eventualmente il razzismo.

«I bambini hanno bisogno di parlare di omofobia? Di sessualità? Non è né una priorità, né una forte realtà. Non vorrei che lo fosse alle elementari» (genitore di scuole primaria)

«L'emergenza è l'aggressività diffusa, nei comportamenti, nelle manifestazioni fisiche. I ragazzini si sono sempre dati gli spintoni, ma ora lo fanno con maggiore brutalità» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)



Unione Europea

«Prima la professoressa aveva iniziato dicendo che c'è più aggressività, come quando parliamo di violenza sessuale mettiamo l'accento sul fatto che prima di tutto è violenza, anche questa aggressività nei confronti dell'omosessuale è innanzitutto violenza, un'aggressività verso l'individuo, scatenata da un futile motivo» (esperto Asl)

«Devo ribadire che noi dobbiamo quotidianamente guardare a dieci emergenze differenti. E per me è altrettanto pesante e forse molto più discriminante qualche altra forma di bullismo o di problema. Io sento sempre di più l'esigenza di fare l'insegnante e basta, di trasmettere conoscenza... » (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Io però sto vivendo con maggiore urgenza altre emergenze. Sto seguendo per esempio un piccolo progetto sull'immagine del corpo, la mercificazione del corpo, ormai anche maschile. L'emergenza è molto più vasta. Di questo si parla molto poco» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Noi insegnanti, che abbiamo la visione di insieme, siamo accomunati dal fatto di non rilevare una emergenza. Probabilmente voi (Arcigay) che seguite il singolo caso, avete una angolazione diversa. Entrate in contatto con persone che chiedono aiuto. Noi abbiamo diecimila occasioni giornaliere di intervenire, ma la nostra azione di formatori, indipendentemente dalla materia, richiede attenzione costante» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Io se dovessi mettere in scala le priorità in questa scuola metterei l'accettazione della disabilità. Io ho molti disabili, tendono ad essere emarginati. Accettazione, semplicemente. Non che ci sia violenza. Vista la difficoltà di Arcigay di farsi ascoltare, sarebbe carino che vi collegaste alla ASL o ai consultori per rientrare nei progetti di educazione all'affettività. Con la vostra parte di competenza. Potrebbe essere una strada interessante» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

L'esperto Asl di ogni gruppo ribadisce più volte la necessità, soprattutto nelle scuole primarie, di introdurre il tema della sessualità e dell'omosessualità, sostenuto anche da altri presenti. Questa necessità nasce da forti lacune nelle conoscenze riguardo al tema della sessualità, riscontrate soprattutto dall'insegnante della secondaria di primo grado e giustificate in parte da un'esperta Asl attraverso la spiegazione di una sempre



Unione Europea

minore presenza di operatori sul territorio e di uno scarso dialogo sul tema nelle famiglie.

«Sul fatto che sia una emergenza o meno non sono così concorde. Sicuramente è inferiore rispetto ad anni fa, se ne parla di più, ci sono film (si pensi a "I ragazzi stanno bene"). Prima i film sull'omosessualità erano di simpatica presa in giro (vedi Tognazzi). Tra le ragazze è molto facile parlare di amicizia, il bacio per la strada è più diffuso. Però nelle scuole a prevalenza maschile, nelle scuole professionali c'è ancora omofobia. Anche se non sento più dire "se ne incontro uno lo metto sotto con la macchina". Però non è rose e fiori» (esperto Asl)

«Magari non la individuano come priorità non perché non la sentano, talvolta cercano di non vederla, è un argomento sempre molto difficile da affrontare, anche per noi operatori, perché spesso gli operatori che intervengono si sentono poveri di strumenti per affrontare questo tema e quindi lo lasciano perdere...io che di strumenti ne dovrei avere, perché sono consulente sessuale, cerco, sì ne parlo, ma prima saggio il terreno. Non so se la non priorità è non colta o evitata perché difficile. [...] Rispetto all'educazione sessuale a mio parere dobbiamo separare la questione da quella dell'omosessualità, che alle elementari non è così sentita, anche perché la consapevolezza dell'orientamento sessuale non c'è o è molto vaga, non è riconosciuta dal bambino/a, mentre è molto più forte per una questione di maturità emotiva e mentale, nelle scuole medie. Un conto è educazione sessuale come idea di sapere come si è fatti, come nascono i bambini, interesse verso l'altro sesso, un altro conto è l'omosessualità ed eventualmente l'omofobia... alle medie questo c'è come tema, perché lì l'orientamento sessuale comincia a farsi un po' più chiaro, c'è maggior consapevolezza nelle offese, sei "frocio" ecc., compare alle medie » (esperto Asl)

«Penso che invece vada spiegato. Se a un bambino dobbiamo insegnare a muoversi in autonomia, sin dai due anni gli si spiega il semaforo rosso e verde! Prevenzione. Più sono piccoli, più bisogna parlarne. Per esempio al nido si può parlare del fare pipì seduto o in piedi. Non è necessario fare pipì in piedi se sei maschio! Spiegare che ci sono cose buone e non buone. Che alle macchine bisogna fare attenzione, quindi ai cinque anni si dice che ci sono adulti che non ti rispettano, che ti toccano e non ti fa piacere, come può essere la nonna che fa il ganascio, o lo zio che puzza di sigaro. E che devi dire che non ti piace. Solo così riuscirà un bambino a dire ad un adulto che ha subito da un altro adulto. Allo stesso modo si può spiegare che ci sono persone che se tu ami uno del tuo stesso sesso dicono che non va bene. Alle medie, dovevamo fare



Unione Europea

un'iniziativa in una scuola dove quando abbiamo detto "parliamo di omosessualità", hanno detto "no aspettiamo". Di neri ed ebrei si poteva parlare. Tutte le diversità, ma non quella. È la paura. » (esperto Asl)

«Alle elementari i bambini saranno presto attratti dal sesso, il proprio o altrui. E se sono attratti dallo stesso sesso e la questione non è stata affrontata in via preventiva questi saranno ragazzini sofferenti. E' vero che in una classe gli immigrati sono dieci e l'omosessuale uno, ma è già emergenza anche se è uno solo. Dobbiamo affrontare anche il lato brutto, che vediamo solo in Italia, perché abbiamo dei problemi. Non dovrebbe nemmeno esserci il lato brutto. La prevenzione dell'omofobia nasce dal fatto che non è nemmeno stata fatta educazione sessuale. E che quindi non è detto che si debba fare la famiglia classica» (genitore omosessuale)

«Sulla contraccezione non sanno nulla, sulle malattie sessualmente trasmissibili e sui contraccettivi fanno confusione... non sanno niente, niente, niente» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

«Per anni, tutta la asl, quando eravamo tanti, facevamo gli incontri, ogni classe terza aveva 6 ore di formazione da parte nostra e anche incontri coi genitori. Adesso questo non si fa più e demandiamo a voi insegnanti. Un tempo sapevano di più perché veniva insegnato di più.. la conoscenza ha sempre la stessa via, da qualche fonte deve sempre partire» (esperto Asl)

Nel focus della scuola secondaria di primo grado viene toccato anche il tema della transessualità, che viene considerato ancora più delicato di quello dell'omosessualità.

«Noi ne abbiamo parlato a casa, parliamo tanto a casa, quindi... perché nella scuola che ha frequentato uno dei miei figli c'è stato un professore maschio che un bel giorno si è presentato donna. Quindi c'è stata questa vicenda... professore amatissimo, il migliore insegnante di lingua della scuola. [...] quindi è stato argomento di spiegazione, uno può essere nato con un certo corpo e sentirsi dentro di un altro genere» (genitore di scuola secondaria di primo grado)

«Però noi lo separiamo molto, un conto è omosessualità, un conto la transessualità e un altro conto il travestitismo.. sono tre ambiti completamente diversi, quindi se il tema è l'omosessualità, lì ci addentriamo. Se è la transessualità.. la premessa che faccio è quella che bisogna rispettare, perché dietro ci sono sempre storie dolorose. La



Unione Europea

transessualità è una cosa difficile da accettare, è una cosa che porta a mettere in sintonia il mio sentire col mio corpo, magari con interventi, con grande impegno anche economico, comunque con dolore» (esperto Asl)

Un tema emerso solo nel focus group della scuola secondaria di primo grado, è quello dei diritti e del concetto di famiglia. I genitori partecipanti sollevano la questione della responsabilità dello Stato, che non tutela le famiglie omosessuali (né particolarmente le coppie di fatto) e una cultura pubblica che addirittura incoraggia alcuni pregiudizi e comportamenti. Il tema dei diritti è, secondo qualcuno, astratto per i bambini piccoli, diventando rilevante alla scuola superiore. Resta comunque delicato in alcuni suoi aspetti, in particolare quello del matrimonio e dell'adozione per le coppie omosessuali, che non sono in Italia assolutamente messi a tema nel dibattito politico, tanto sono considerati culturalmente lontani. Allo stesso tempo si registra tra alcuni dei partecipanti una difficoltà, una fatica ad essere testimoni di ostentazioni o rivendicazioni legate alla percezione di una discriminazione e di appartenere ad una minoranza, da parte degli omosessuali, come le manifestazioni, spesso provocatorie e colorate, dei Gay Pride.

«Chi deve assumersi la responsabilità dell'educazione all'omofobia, alla non omofobia, alla condanna dell'omofobia? Secondo me ci sono vari livelli di responsabilità... ognuno nel proprio ambito di lavoro ha le sue competenze e le sue responsabilità: l'insegnante a scuola, il genitore a casa... importante secondo me è non dimenticare la responsabilità a livello civile nel suo complesso, quindi un corpo normativo che tuteli veramente l'omosessuale e un contesto culturale generale che non faccia fiorire questo tipo di comportamento» (genitore di scuola secondaria di primo grado)

«Quando parliamo di diritti fino a un certo punto possiamo arrivare. [...] è vero che ci sono diritti legati al lavoro, agli uffici, entrare nei corpi militari, ormai questo è entrato.. c'è un diritto su cui sto attenta a non entrare, perché perdo la platea dei genitori, che è quello del diritto all'adozione. È un argomento che io sto attentissima a non toccare, perché entriamo nella questione dell'adozione, su cui le persone sono tra l'altro parecchio ignoranti» (esperto Asl)

«La felicità e la stabilità della famiglia non dipende di certo dal matrimonio, però è vero che al di là del matrimonio la famiglia della coppia omosessuale non è una famiglia con vita facile. Fa parte della sfera di quel corpo normativo che secondo me deve essere messo in vista, perché la nostra società comunque si basa su questo, sul fatto di



Unione Europea

avere delle leggi che regolano tutte le nostre forme di organizzazione, compresa la famiglia» (genitore di scuola secondaria di primo grado)

«Gli omosessuali che sono utili alla società come qualsiasi eterosessuale, non riesco a capire perché debbano sottolineare la propria omosessualità e l'eterosessuale no [...] Pensiamo solo al gaypride, se ne parla troppo e in una maniera che non è neanche tanto conveniente, perché un gaypride non è mai un aspetto tanto accettabile da una società, sono eccessivi.. » (membro Asl)

Viene confermato dagli insegnanti quello che emerge nelle interviste, cioè di non aver mai assistito a episodi omofobi, ma sono concordi, sia nella scuola primaria che in quella secondaria di primo e secondo grado, sul fatto che molte volte gli alunni utilizzino insulti omofobi nei confronti dei compagni. La differenza tra la scuola primaria e quella secondaria che viene riportata, è quella della consapevolezza del significato che un determinato epiteto ha. Mentre alle superiori l'insulto è un'offesa mirata a colpire una fragilità/diversità che il ragazzo individua in un compagno, nella scuola primaria l'insulto, secondo le maestre, è una sorta di ripetizione di qualcosa di sentito, di cui pochi bambini conoscono il significato. Su quanto intervenire comunque sull'insulto che usa la presunta omosessualità come occasione di offesa, non sono tutti concordi: qualcuno ritiene che si dovrebbe sempre cogliere l'occasione per spiegare il significato della parola e sfidare l'insulto, qualcun altro (soprattutto insegnanti), danno minore peso alla questione.

«L'insulto è di due categorie. Coglione o cretino. Non ti stai rivolgendo a qualcuno. Poi ci sono mongoloide, frocio. La questione è: mentre se un bambino si riferisce ad un altro bambino dicendogli ciccione, la maestra o un genitore si sente tenuto ad intervenire, di fronte a frocio, l'atteggiamento è quello di dire "è un insulto come un altro, [il bambino] non sa nemmeno cosa vuole dire"» (genitore di scuola primaria)

«Nell'insulto frocio c'è la massima astrazione possibile, almeno fino alle medie, quando cominciano a confrontarsi anche fisicamente. Questa astrazione non può essere paragonabile a ciccione o negro. Tu stai aggredendo qualcuno per una caratteristica fisica visibile. Quindi il bambino è molto più conscio dell'aggressione che porta. Frocio indipendentemente dalla cultura familiare è molto più astratto » (genitore di scuola primaria)



Unione Europea

«È un tema delicato che ti mette in gioco come persona, per cui se vuoi trattare la sessualità da manuale lo fai, se no vai oltre. Alle elementari si rimane sull'insulto. Per loro è difficile pensare alla sessualità in generale» (insegnante di scuola primaria)

«Negro viene giudicato sbagliato, l'insegnante lo corregge. Trasmette una certa direttiva. Spesso la tematica del frocio, la mancanza di intervento dipende dal fatto che molti insegnanti non si sentono adeguati a trattare la questione. Non sanno come affrontarla. Hanno paura delle conseguenze. Rapporto con alunni, insegnanti, preside... Perché comunque è un argomento che non viene trattato e che si minimizza» (membro Arcigay)

«La mia esperienza personale, era l'86, era di venire preso in giro già alle elementari. Sicuramente i ragazzini non sapevano che cosa volessero dire quegli insulti, ma usavano questi e non altri, non mi davano del secchione. Andavano a cogliere una differenza: una voce più alta, delle movenze più femminili.. L'insulto è una forma violenta vera e propria. Per un bambino che non ha strumenti può incidere» (membro Arcigay)

«Secondo me loro usano le parole senza saperne il significato... perché le ragazzine si danno allegramente delle "troie" l'una con l'altra, per cui darsi delle "troie", darsi del "culo"... io se li sento li prendo e li fermo e incomincio a chiacchierare, se ho l'occasione certo.. se in quel momento devo stare attenta alla fila, piuttosto rimando, ma l'occasione la trovo e li faccio ragionare sulla parola» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

«Io ero cicciona e mi davano della cicciona. Io ci rimanevo male, ma è abbastanza frequente che all'interno del gruppo ci sia il leader e che spesso non sia positivo. Sono questi i casi in cui l'insegnante è importante, basta lo sguardo tante volte. Vanno stroncati sul nascere» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Ma se all'interno del contesto di capire cos'è ferire o rispettare un altro si parla di un ricordo di un episodio di prevaricazione, 4 episodi su 10 riguardano una persona che viene ferita utilizzando l'omosessualità come occasione di umiliazione, che la persona fosse o meno omosessuale, basta che abbia atteggiamenti diversi, maschili o femminili. Noi adulti a volte non ci rendiamo conto» (esperto Asl)



Unione Europea

«È chiaro che anche l'insulto fa parte di una struttura più generale di non rispetto, ma di non rispetto utilizzando l'omofobia. Perché una scelta deve essere motivo di insulto? Già il fatto che venga considerato un modo per insultare. Nell'intenzione di chi lo usa non c'è il desiderio di definire. C'è la cultura che dà la possibilità di usarlo come termine di umiliazione» (esperto Asl)

«Dipende se vai a colpire proprio su quella cosa in modo particolare, con insistenza. Se oggi mi dici ricchione e il giorno dopo puzzone, ok. Spesso chi lo utilizza non se ne rende conto, lo usa come intercalare» (membro arcigay)

Ciò di cui si è anche discusso durante il focus della scuola secondaria di primo grado, è che i ragazzi in questo periodo di vita sembrano interessati soprattutto a chiacchierare e confrontarsi sul tema della sessualità.

«Al di là di informazioni sulla contraccezione che devono essere precise, loro hanno voglia di chiacchierare, hanno bisogno di parlare e non di sapere» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

«I ragazzini vogliono parlare... Ci sono insegnanti che si sentono in imbarazzo per le domande che fanno i ragazzini, ma è naturale che le facciano, perché finalmente, con noi, hanno un interlocutore del cui giudizio non gli importa nulla, del giudizio dell'insegnante è chiaro che gli importa, del giudizio della mamma e del papà anche, quindi colgono l'occasione» (esperto Asl)

2.7.2 Educazione e sessualità

Uno dei temi trattati durante i focus group riguarda le modalità in cui può essere affrontato l'argomento dell'omofobia e dell'omosessualità, e più in generale gli argomenti legati alla sessualità e chi sia più opportuno, tra le diverse figure educative, che abbia questa delega (scuola, famiglia o esterni). Si è d'accordo sul fatto che ad ogni livello scolastico sia necessario un supporto educativo per gli insegnanti che non sembrano avere dimestichezza con il tema, ma il problema sollevato dall'Arcigay è che nonostante l'organizzazione si proponga gratuitamente alle scuole per parlare di sessualità e comportamenti omofobi, con interventi "spot" e laboratori mirati, pochi istituti raccolgano la sollecitazione. Secondo un'insegnante della scuola secondaria di primo grado, è utile parlare di sessualità, omosessualità ed omofobia, ma all'interno di un percorso che non può limitarsi a un progetto breve e troppo specifico. Un'esperta



Unione Europea

Asl ci ricorda che su questi temi è molto efficace l'utilizzo dell'educazione tra pari, a partire però dalla scuola superiore.

«Di fronte al fatto di dover educare dei bambini è fondamentale che ci siano degli esperti che entrino nella scuola per formare gli insegnanti» (genitore di scuola primaria)

«[l'intervento esterno] deve essere sia per insegnanti, sia per famiglie. Da noi c'era stato un percorso di una pediatra per l'aspetto fisiologico» (insegnante di scuola primaria)

«Arcigay e basta, se ne occupa. Nemmeno la ASL sta affrontando questo tema come dovrebbe. Ci stiamo formando sull'abuso, ma sulle problematiche che ci arrivano dal mondo omosessuale no» (Esperto Asl)

«Effettivamente è solo Arcigay a occuparsene per quanto ne so. Salvo esperti dell'asl che vengono chiamati sulle malattie sessualmente trasmissibili» (membro Arcigay).

«I giovani insegnanti hanno molta più difficoltà a parlare di sesso coi ragazzi, hanno più difficoltà, di fronte a domande tipo: come si fa a capire se sono omosessuale?» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

«Ci deve essere un percorso.. è come dire l'educazione alla pace, se tu non ti accorgi che si danno degli "stronzi" in continuazione e non fai niente, non serve a niente.. poi in un contesto in cui questo percorso c'è, può essere interessante» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

«Però è importante che l'intervento dell'esperto non resti isolato, non cada a pioggia, ma che si integri con il resto. E' uno spunto per parlarne anche a casa! Noi facciamo anche delle riunioni con esperti e genitori» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Io aggiungerei che se ne parla per iniziativa di singoli docenti, che hanno specifiche sensibilità e attenzioni. Non c'è l'assunzione della responsabilità da parte dell'istituzione scolastica nel complesso, che fa fatica, è meno diffuso. Non è tanto nell'acquisire un progetto, ma nel pensare che alcune aree sono problematiche e occorre investire. Perché occorre educare, non solo insegnare» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)



Unione Europea

«Non mi spiego come mai le scuole non ci chiamino. Noi chiediamo di parlare con il referente della salute: mail senza risposta. Sono sempre gli alunni che ci chiamano. Si fa fatica. I nostri incontri sono sempre su base volontaria e spesso in autogestione. Ma così è difficile intercettare chi ne ha più bisogno, cioè gli omofobi. Le scuole reagiscono pochissimo! Noi ci proponiamo, gratis, e niente, ci ignorano. Noi facciamo promozione! Perché c'è ancora tanta paura dei genitori, a nominare anche solo la parola "sessualità". Di fatto del tema ci occupiamo noi, omosessuali e associazioni omosessuali» (membro Arcigay)

La ASL dichiara di avere diversi progetti di formazione socio affettiva e sessuale per insegnanti soprattutto delle scuole secondarie di primo grado e di formazione di giovani delle scuole secondarie di secondo grado (*peer education*), senza un accento specifico sull'omosessualità. Viene menzionato nel corso il fatto che l'orientamento sessuale può essere di diverso tipo e che la prevalenza numerica dell'eterosessualità non rende l'omosessualità meno naturale.

«Io lavoro in 12 scuole medie e formiamo i docenti a fare progetti di educazione socio affettiva e sessuale. Certe scuole decidono di farlo fin dall'inizio, in prima e seconda, poi si conclude in terza media, altri intervengono in terza media con la previsione di portarci i ragazzini in consultorio. Qui è un incontro tutto mirato agli aspetti sessuali, perché sull'aspetto socio affettivo sono molto brave le insegnanti e hanno più tempo, modalità e costanza, noi parliamo di prevenzione, di rapporti sessuali e contraccezione, di significato della visita ginecologica e della visita andrologica per i ragazzini. Anche i genitori delle elementari sono talvolta in crisi nel passare dei messaggi: di fronte ai ragazzini, che stanno entrando in pubertà sono ben felici di demandare. Nei corsi che facciamo ai genitori cerchiamo di renderli consapevoli che hanno le parole per dirlo e le capacità per dirlo, perché non devono fare lezioni magistrali ma devono mettersi a disposizione dei bambini per parlarne, anzi parlarne alle medie vuol dire avere le confidenze e il dialogo aperto per tutto il futuro. Alle elementari i bambini sono ancora innamorati dei genitori, danno molta confidenza, ma se la chiudiamo lì rispetto alla sessualità, non riusciamo certo ad aprire durante le medie o alle superiori; se chiudiamo il dialogo lì, lo chiudiamo per sempre» (esperto Asl)

«Noi lo proponiamo a tutti, ma l'educazione tra pari alle medie non funziona, funziona alle superiori. [...] Noi selezioniamo dei ragazzi in terza superiore e cominciamo a fare loro una formazione su temi come sessualità, omosessualità, malattie a trasmissione sessuale, sostanze e bullismo. [...]. Andiamo in terza perché sono pronti, in grado di



Unione Europea

farlo, in quarta fanno un'altra settimana di formazione sulla sessualità e sulle sostanze e fanno interventi alle classi seconde su questi temi e funziona» (esperto Asl)

Si sottolinea che spesso c'è un rimbalzo di responsabilità tra la famiglia e la scuola, mentre sarebbe utile un'integrazione delle due agenzie educative. Questo comporta un problema di comprensione da parte dei ragazzi che finiscono, se interessati al tema della sessualità, col far riferimento a strumenti spesso fuorvianti, come ad esempio la pornografia. In famiglia gli insegnanti lamentano che non si parli a sufficienza di sessualità e di rispetto della diversità.

«Certo la sessualità dovrebbe entrare di più fin dalla primaria, ma senza mettere accenti. La scuola e la famiglia si rimbalzano la responsabilità. E alla fine non se ne occupa nessuno» (genitore di scuola primaria)

«Io vorrei che dove non arriva la famiglia arrivasse la scuola» (genitore di scuola primaria)

«I genitori prima erano molto più partecipi, i ragazzini più informati» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

«A proposito dell'ignoranza, perdono un sacco di tempo a vedere delle cose assurde su internet che di scientifico hanno poco... I genitori sono molto più fuori e hanno accesso a siti pornografici infiniti e intanto si formano delle idee, si fanno delle loro selezioni, selezioni sbagliate» (esperto Asl)

«La base dovrebbe essere la famiglia, l'educazione parte da lì. Se facesse il suo dovere, noi perderemmo il lavoro. E' la prima agenzia formativa. Se la famiglia parlasse di sessualità ed omosessualità, se la famiglia educasse al rispetto, il problema non si presenterebbe. E' evidente che questo non avviene» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Vorrei spezzare una lancia a favore dell'istruzione scolastica, cui negli ultimi 15 anni viene demandato tutto! Siamo usati come surrogati della famiglia, che non risponde!! » (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

Infine, trovandoci nel contesto italiano, è stata rilevata anche una questione problematica riferita alla reticenza da parte di alcuni genitori (soprattutto, ma non solo,



Unione Europea

cattolici) di trattare la questione della sessualità nella scuola, in particolare al livello primario. Laddove inoltre i corsi siano tenuti da operatori di consultori di stampo cattolico, la pregiudiziale negativa verso il parlare di omosessualità come naturale è evidente.

«Il problema è di tipo culturale e non di conoscenza e per la mia esperienza in occasione di questo corso [di prevenzione degli abusi alle elementari], molte famiglie ritengono che l'educazione all'affettività e sessuale sia da trattare in famiglia e non possa essere delegata alla scuola. Il voler tenere tra le mura di casa questa parte dell'educazione apre la strada a far passare il messaggio che omosessualità è diversità. A meno che il ragazzino non abbia esperienza diretta in famiglia o amici in famiglia o parenti, l'omosessuale è sempre un po' un marziano, l'omosessualità è un po' da temere. [...] Non vedo nel mondo cattolico grandi segni di apertura verso l'affettività omosessuale» (genitore di scuola secondaria di primo grado)

«E' bene rispondere a domande che escono da loro, a cose che succedono. Dipende dal contesto. Noi siamo un contesto di provincia, con genitori molto cattolici» (insegnante di scuola primaria)

«Noi abbiamo fatto prima una riunione con i genitori in cui la dottoressa spiegava come avrebbe condotto questo corso [sulla sessualità]. Alcuni genitori, cattolici praticanti, erano un po' agitati. Non volevano che si parlasse di queste cose perché secondo loro i bambini non erano pronti. I bambini erano ovviamente molto più avanti di quello che ci aspettavamo» (genitore di scuola primaria)

«Io tratterei il tema nello stesso periodo in cui si comincia a parlare di sessualità, alle medie. Questi ragazzi fuori da scuola cosa frequentano? Il calcio i maschi, la danza le femmine. Io ho mio nipote di 9 anni cui piace danzare, che si vergogna. La maggior parte va negli oratori. Si parla di sessualità? Non credo. La scuola dovrebbe essere una scuola laica» (membro Arcigay)

2.7.3 Supporti didattici

I libri di testo non propongono riferimenti espliciti al tema della sessualità e omosessualità, ma i docenti potrebbero integrare vari argomenti con le loro conoscenze in proposito. Questa proposta è accolta con una certa reticenza da parte di altri insegnanti, in quanto non ritengono tali tematiche sufficientemente inerenti al



Unione Europea

programma. Nello stesso focus i partecipanti sembrano concordi nel sostenere che Oscar Wilde sia uno degli autori dichiaratamente omosessuali più amati dai ragazzini e quindi molto utile come oggetto culturale di supporto per affrontare tematiche legate all'omofobia e all'omosessualità.

«Quando io ero alle elementari c'era l'esigenza di anticipare l'insegnamento della sessualità. Era venuto fuori che alcuni insegnanti che avevano trattato l'argomento erano stati diffidati» (membro Arcigay)

«Riguardo ai materiali. Vorrei qualcosa di diverso rispetto a quello che abbiamo a disposizione. Per me è corretto parlare della sessualità. Se si vuole affrontarla in modo diverso, parlando anche di omosessualità, ci vuole un cofanetto che affronti la sessualità in generale e anche l'omosessualità. Noi come categoria siamo così, abbiamo bisogno di una cornice ampia. Però se la domanda arriva, l'insegnante la domanda la deve saper gestire. L'ideale è tutti e due, formazione sul tema sessualità da parte di un esperto all'insegnante e materiali ad uso diretto in classe» (insegnante di scuola primaria)

«Noi non abbiamo testi, da due anni, tre anni non ci sono i testi, ci costruiamo i testi, per cui scegliamo noi. Però in alcune cose siamo tornati indietro secondo me... in scienze per esempio, l'evoluzione, non in tutti i libri di scienze viene trattata e... la nostra ministra aveva detto di non parlarne» (insegnante di scuola secondaria di primo grado)

«Io ho notato che [i testi] sono molto meno noiosi, usano molto di più le immagini, gli schemi, delle logiche anche di memorizzazione diversa... a livello di stereotipo, francamente, non ci ho mai fatto molto caso» (genitore di scuola secondaria di primo grado)

«Oscar Wilde è amato da tutti i ragazzi e tutti i ragazzi sanno che è omosessuale, e lo adorano e leggono tutti quanti "il ritratto di Dorian Gray", è secondo me il libro più letto in assoluto dai ragazzi...(esperto As!)

«Faccio esempi: io insegno scienze e la domanda se l'omosessuale abbia delle disfunzioni è abbastanza classica. Uno coglie l'occasione per approfondire l'aspetto endocrino, io lo affronto da questa parte, ma se non altro si possono mettere in chiaro delle cose» (Insegnante di scuola secondaria di secondo grado)



Unione Europea

«Io insegno lingua spagnola e la cultura spagnola ha avuto un cambiamento molto veloce negli ultimi venti anni. Oggi si parla della famiglia spagnola presentando tutte le possibilità, ma non mi risulta valga lo stesso per i testi italiani» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Esempi di letterati dichiaratamente omosessuali? Fino a un po' di tempo fa non si usava fare un'analisi di questo tipo, perché non veniva reputata rilevante per la produzione. Se ne parla quando si fa letteratura greca, Saffo, ecc. Se ne può parlare, ma a me interessa l'analisi del testo. Se emerge un argomento di questo tipo lo si affronta. Alla maturità è uscita una cosa di Montale dedicata ad un uomo. Per quanto ci riguarda esistono dei programmi ministeriali che indicano le figure di cui ci dobbiamo occupare. Però non è un sottolineare l'appartenenza a questa categoria» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)

«Come fai a giudicare se non conosci. Quando ero piccolo, dicevano ad un altro bambino di non giocare con me, se no sarebbe diventato finocchio. Poi, in termini scientifici quella è cultura personale, però avere un minimo di informazione. Che non è più riconosciuta come malattia, che prima lo era. E' importante! Al di là di questo, tutto il resto vien da sé. Però almeno questo dovrebbe essere insegnato. E' l'informazione che noi andiamo a dare. Hanno informazioni errate, a meno che non abbiano l'amico omosessuale. Io punto molto sull'informazione, come per l'educazione stradale. Uno prima di giudicare deve sapere» (membro Arcigay)

Gli insegnanti, trovando difficoltoso l'approccio a tematiche riguardanti la sessualità in genere e l'omosessualità in particolare, sono interessati, almeno in teoria, ad un supporto video⁹ che li aiuti ad affrontare l'argomento, anche se con una certa cautela negli istituti primari. Soprattutto quando si tratta di bambini piccoli c'è una maggiore resistenza da parte dei genitori. La sessualità viene considerata una scelta privata della persona e un argomento difficilmente trattabile in un contesto pubblico come la scuola. Su questo aspetto durante i focus si è innescato un dibattito, perché il discorso comune che si tratti di una scelta e oltretutto privata, mette in ombra la naturalità dell'omosessualità.

⁹ Si allude qui al fatto che il prodotto principale del progetto Rainbow sarà un cofanetto DVD con guida cartacea per insegnanti per sensibilizzare i bambini al tema del rispetto della diversità di orientamento sessuale e di lotta all'omofobia.



Unione Europea

«L'identità sessuale è privata. Dall'alto però c'è la spinta ad appiattire, a non voler far sentire questa questione come normale. E' meno consueta in percentuale, ma è naturale e va vissuta come tale. Secondo me non siamo la generazione che la sdoganerà» (genitore omosessuale)

«La sessualità non è un fatto privato. E' pubblico. Come ti vesti è un fatto pubblico» (esperto Asl)

«L'identità sessuale è l'identità. E' manifesta. E' l'atto sessuale che è privato» (insegnante di scuola primaria)

Gli insegnanti ritengono perciò utile intervenire con del materiale video, che però affronti la questione all'interno di una cornice più ampia, sia sul fronte dei contenuti, sia nel senso di un percorso da parte dell'insegnante in cui inserire i contenuti.

«Io credo che se anche solo la maestra raccontasse una fiaba con due donne che si innamorano, aiuterebbe mia figlia. Ma queste fiabe a scuola non vengono raccontate. Sarà mia premura farlo presente» (genitore omosessuale)

«Io ho notato che gli editori non sono coraggiosi anche se sono scelte ministeriali, che però il soggetto dagli umani si è un po' spostato sul mondo animale, sono gruppi di animali diversi. Mi pare già un miglioramento rispetto alla famiglia stereotipata» (genitore di scuola primaria)

«Dipende dalle colleghe. Mostrerei un video: dipende. Da a che punto siamo, da cosa esce dai bambini. Così calato dall'alto, no, sarebbe forzato. E' bene rispondere a domande che escono da loro, a cose che succedono» (Insegnante di scuola primaria)

«Questo [del progetto Rainbow] sarebbe un prodotto apposta? Lì dipende molto dalla qualità» (genitore di scuola secondaria di secondo grado)

«Quello che ribadisco, è che la funzione della scuola è a 360 gradi. Il bullismo in genere (non solo omofobico). Io posso anche capire che il progetto con Arcigay la scuola lo accantoni, perché il bullismo omofobico è già parte, inserito in altri progetti sul bullismo, più ad ampio spettro» (insegnante di scuola secondaria di secondo grado)



Unione Europea

«Rispetto allo strumento. In caso di approfondimento credo che il film sia, tra gli altri, molto valido. Uno strumento che raccoglie una serie di flash dà la possibilità di vedere un tema sotto varie sfaccettature» (esperto Asl)

«Io non credo ai progetti mirati su un qualsiasi argomento, un progetto sull'omofobia impacchettato e svolto non ha valore se non c'è dietro un percorso quotidiano. Anche perché se non c'è educazione all'affettività, se l'insegnante non ha relazioni attente con i ragazzi, non riesce nemmeno ad affrontare un progetto di educazione sessuale» (insegnante di scuola secondaria di primo grado).

Conclusioni generali dal lavoro sul campo

- ▶ Il problema dell'omofobia non viene percepito come un'emergenza, né come qualcosa di visibile o numericamente significativo, ed è per questo che in molte scuole non costituisce un argomento da affrontare nel corso delle lezioni; gli insegnanti programmano la loro attività didattica guidati e vincolati dal programma ministeriale e da problematiche di contingenza.
- ▶ Pur non essendo più vissuta come un tabù per la maggior parte degli studenti, dei genitori e degli insegnanti, l'omosessualità è praticamente assente dalla programmazione scolastica nazionale.
- ▶ Il corpo e la vita personale di insegnanti e alunni tendenzialmente non vengono messi a tema in classe.
- ▶ La maggior parte delle persone ritiene che sia importante che gli insegnanti trattino gli argomenti delicati con la mediazione dello strumento culturale.
- ▶ Più in generale, tutti gli argomenti legati al sesso, alla corporalità, all'identità sessuale vengono nella maggior parte dei casi esternalizzati.
- ▶ Uno dei problemi principali che ha portato ad una mancanza di educazione relativamente ai temi della sessualità e dell'omosessualità sembra riguardi il rimbalzo di responsabilità tra famiglia e scuola nel farsene carico. Ciò può in parte essere ricondotto alla scarsa tematizzazione pubblica e all'ambiguo statuto di sessualità e orientamento sessuale come questione pubblica (versus privata); come scelta (versus elemento dato e naturale).
- ▶ La latitanza di scuola e famiglia come interlocutori per i bambini ed i giovani sul tema della sessualità spinge questi ultimi a cercare risposte da soli e a trovare anche rappresentazioni da fonti poco scientifiche (pornografia).



Unione Europea

- ▶ In una simile situazione, il rischio è che si sviluppino un sentimento ed un atteggiamento omofobo nei confronti dei singoli insegnanti che propongono progetti innovativi sull'argomento.
- ▶ Nei casi in cui si riscontri una disponibilità delle scuole a introdurre i temi della sessualità e omosessualità, sono tutti concordi che sia necessario un supporto formativo, non solo per gli studenti, ma anche per gli insegnanti, che sembrano avere difficoltà nel trattare il tema. È emerso però che nonostante esistano già dei progetti (di Arcigay, della Asl), spesso non vengano recepiti dalle scuole.
- ▶ In alcuni casi, come ad esempio nelle scuole ad alta concentrazione di studenti immigrati, gli insegnanti pensano che sarebbe ancora più difficile affrontare l'argomento, dal momento che in certe "culture" l'omofobia è fortemente radicata.
- ▶ Un linguaggio omofobo si riscontra fin dalla giovane età (scuola primaria). Alcuni bambini piccoli utilizzano parole di cui non conoscono necessariamente il significato, percependo che vengono usate come un'offesa nella società e/o all'interno della loro famiglia. I bambini più grandi, che ne conoscono il significato, le usano, secondo gli insegnanti, "come se si trattasse di un'offesa qualsiasi, tipo stupido". Tuttavia l'insulto non è completamente casuale: il bambino andrà spesso a mettere l'accento sul "punto debole" del compagno, sulla sua diversità.
- ▶ Il bullismo attraverso l'uso del linguaggio omofobo rimane spesso incontrastato, anche se in alcuni casi l'insegnante ritiene utile intervenire, cercando di far ragionare i ragazzi sul significato delle parole che usano.
- ▶ In base a quanto affermato dagli intervistati, i primi ad avere visioni stereotipate sugli omosessuali sono gli adulti (insegnanti e genitori), per esempio riguardo le cause dell'omosessualità e la possibilità di "convertire" le persone all'omosessualità.
- ▶ In supporto agli insegnati sono già attivi operatori delle Asl, con incontri tra esperti ed insegnanti, tra esperti e ragazzi, tra pari, modalità di intervento reputata molto efficace.
- ▶ Alcuni insegnanti si dichiarano disponibili ad utilizzare anche nuovi strumenti didattici, se di buona qualità e non troppo specifici, che affrontino cioè l'omosessualità e/o l'omofobia insieme ad altre questioni.
- ▶ L'omosessualità è tuttora, sia a livello personale sia a livello sociale, una questione "irrisolta", diversa ed insolita come la maggioranza degli intervistati ammette, dunque difficile da affrontare.



Unione Europea

Bibliografia

Agedo

2008 *Family matters in Piemonte*,

http://www.euoflag.net/index.php?option=com_content&view=article&id=33&Itemid=50 .

Allport G. W.

1954 *The nature of prejudice*, Reading, Addison-Wesley.

Atkinson E., De Palma R.

2008 *Dangerous spaces: constructing and contesting sexual identities in an online discussion forum*, "Gender and education, vol. 20, n. 2, pp. 183-194.

American Psychiatric Association

2005 *Annual meeting*, 21-26 maggio 2005, Atlanta (Georgia),
<http://www.medscape.com/viewcollection/4133>

Arcidiacono C., Gelli B. R.

1994 *Psicologia di comunità ed educazione sessuale*, Milano, Franco Angeli.

Arcigay

2008 *Dossier omofobia Italia 2008*, <http://www.arcigay.it/dossier-omofobia-italia-2008>

Arcuri L., Cadinu M. R.

1998 *Gli stereotipi. Dinamiche psicologiche e contesto delle relazioni sociali*, Bologna, Il Mulino.

Basow S., Johnson K.

2000 *Predictors of homophobia in female college students*, "Sex roles", vol. 42, n. 5/6.

Birkett M., Espelage L., Koenig B.

2009 *LGB and questioning students in schools: the moderating effects of homophobic bullying and school climate on negative outcomes*, "J Youth Adolescence", vol. 38, pp. 989-1000.

Blashill A. J., Powlisha K. K.

2009 *Gay stereotypes: the use of sexual orientation as a cue for gender-related attributes*, "Sex roles", vol. 61, pp. 783-793

Blumenfeld B., Lindop L.



Unione Europea

- 1996 *Road blocks and responses: responding to resistance from teachers, administrators, students and the community*, New York, GLSTN.
- Boysen G. A., Vogel D. L., Madon S., Wester S. R.
- 2006 *Mental health stereotypes about gay men*, "Sex Roles", vol. 54, n. 1/2.
- Britzman D.
- 1988 *Lost subjects, contested objects: toward a psychoanalytic inquiry of learning*, Albany, State University of New York Press.
- Brookey R. A.
- 2000 *Saints or sinners: sociobiological theories of male homosexuality*, "International Journal of sexuality and gender studies", vol. 5, n. 1.
- Campbell D. T.
- 1967 *Stereotypes and the perception of group differences*, "American psychologist", vol. 22, pp. 817-829.
- Capozzi P., Lingiardi V.
- 2003 *Happy Italy? The Mediterranean experience of homosexuality, psychoanalysis and the mental health professions*, "Journal of gay & lesbian psychotherapy", vol. 7, n 1/2, pp. 93-116.
- Casamassima F., Pietrantoni L.
- 1997 *Omofofia a scuola: le funzioni del pregiudizio antiomosessuale nell'adolescenza*, in B. Zani e M. G. Pombeni, "L'adolescenza: bisogni soggettivi e risorse sociali", Cesena, Il Ponte Vecchio.
- Cianciotto J., Cahill S.
- 2003 *Education policy. Issues affecting lesbian, gay, bisexual and transgender youth*, Washington DC, National Gay and Lesbian Task Force Policy Institute.
- Clark C. T.
- 2010 *Preparing LGBTQ-allies and combating homophobia in a U.S. teacher education program*, "Teaching and teacher education", vol. 26, pp. 704-713.
- Cliff S. M.
- 1998 *Lesbian and gay issues in education: a study of the attitudes of first-year students in a college of higher education*, "British educational research journal", vol. 14, n. 1, pp. 31-50.
- Collins C.



Unione Europea

1997 *Improving schooling for girls: what next? A discussion paper*, "Education and training round table meeting, April 1997.

de Castell S., Bryson M.

1997 *Don't ask; don't tell: "Sniffing out queers" in education*; University of British Columbia.

De Palma R., Atkinson E.

2006 *The sound of silence: talking about sexual orientation and schooling*, "Sex education", vol. 6, n. 4, pp. 333-349.

2010 *The nature of institutional heteronormativity in primary schools and practice-based responses*, "Teaching and teacher education", vol. 26, pp. 1669-1676.

Donelson R., Rogers S.

2004 *Negotiating a research protocol for studying school-based gay and lesbian issues*, "Theory into practice", vol. 43, n. 2.

Douglas N., Warwick I., Kemp S., Whitty G., Aggleton P.

1999 *Homophobic bullying in secondary schools in England and Wales: teachers' experiences*, "Health education", vol. 99, pp. 53-60.

Epstein D.

1997 *Teaching sexualities*, paper presented at the Australian Association for Research in Education Conference, Brisbane 30 novembre – 4 dicembre 1997.

Ferfolja T.

1998 *Australian lesbian teachers; a reflection of homophobic harassment of high school teachers in New South Wales government schools*, "Gender and education", vol. 10, n. 4, pp. 401-415.

Fingerhut A. W., Peplau L. A.

2007 *The impact of social roles on stereotypes of gay men*, "Sex roles", vol. 55, pp. 273-278.

Flavia A., Madureira A.

2007 *The psychological basis of homophobia: cultural construction of a barrier*, "Integr psych behav", vol. 41, pp. 225-247.

Foucault M.

1979 *The history of sexuality. Vol. 1: an introduction*, Harmondsworth, Penguin.

Francescato D., Putton A. Cedin S.



Unione Europea

- 1986 *Star bene a scuola*, Milano, Nuova Italia Scientifica.
- Fyfe B.
- 1983 *"Homophobia" or homosexual bias reconsidered*, "Archives of sexual behavior", vol. 12, pp. 549-554.
- Gasperoni G.
- 2002 *Gli omosessuali e la società italiana*, "Rivista bimestrale di cultura politica" (Il Mulino), n.1, pp. 111-118
- Gastic B., Johnson D.
- 2009 *Teacher -mentors and the educational resilience of sexual minority youth*, "Journal of gay & lesbian social services", vol. 21, pp. 219-231.
- GLSEN
- 2004 *A state of the states report: a policy analysis of lesbian, gay, bisexual and transgender safer schools issues*, New York, Author.
- Goldstein T., Collins A., Haider M.
- 2007 *Anti-homophobia education in Public schooling: a Canadian case study of policy implementation*, "Journal of Gay & Lesbian Social Services", vol. 19, n 3/4, pp. 47-66.
- Gonçalyes M. M, Machado C.
- 2007 *"Homophobia": a dialogical-semiotic approach*, "Integr Psych Behav", vol. 41, pp. 262-271.
- Guasp A.
- 2007 *Homophobic bullying in Britain's schools*, London, Stonewall.
- Hammarberg T.
- 2009 *The transgender rights deficit*, "Guardian News and Media Limited", <http://www.tgeu.org/node/76>
- Harris J. K., Cook S. W., Kashubeck-West S.
- 2008 Religious attitudes, internalized homophobia and identity in gay and lesbian adults, "Journal of gay and lesbian mental health", vol. 12, pp. 205-225.
- Heinze J. E., Horn S. S.
- 2009 *Intergroup contact and beliefs about homosexuality in adolescence*, "J youth adolescence", vol. 38, pp. 937-951.
- Henrickson M.



Unione Europea

- 2007 "You have to be strong to be gay": bullying and educational attainment in LGB New Zealander, "Journal of gay & lesbian social services", vol. 19, n. 3/4, pp. 67-85.
- Herdt G.
- 1982 "Coming out" as a rite of passage: a Chicago study, in G. Herdt "Gay culture in America: essays from the field", Boston, Beacon.
- Herek G. M.
- 1984 Attitudes towards lesbians and gay men: a factor-analytic study, "Journal of homosexuality", vol. 10, pp. 39-51.
- 1990 The context of anti-gay violence: notes on cultural and psychological heterosexism, "Journal of interpersonal violence", n. 5, pp. 316-333.
- Hudson W. W., Ricketts
- 1980 A strategy for the measurement of homophobia. "Journal of homosexuality", n. 5, pp. 357-732.
- Hunt R., Jensen J.
- 2007 The experiences of young gay people in Britain's schools. The school report, London, Stonewall.
- Istat
- 2012 la popolazione omosessuale nella società italiana, Roma, Istat.
- Jackson L. A., Sullivan L. A.
- 1989 Cognition and affect in evaluation of stereotyped group members, "The journal of social psychology", vol. 129, n. 5, pp. 659-672.
- Ji P, Du Bois S. N., Finnessy P.
- 2009 An academic course that teaches heterosexual students to be allies to LGBT communities: a qualitative analysis, "Journal of Gay & Lesbian Social Services", vol. 21, pp. 402-429.
- Johnson D.
- 2007 Taking over the school: student gangs as a strategy for dealing with homophobic bullying in an urban public school district, "Journal of gay & lesbian social services", vol. 19, n. 3/4, pp. 87-104.
- Kosciw J., Diaz E.



Unione Europea

- 2005 *The 2005 national school climate survey: the experiences of lesbian, gay, bisexual and transgender youth in our nation's schools*, retrieved 5 April 2007, http://www.glsen.org/binarydata/GLSEN_ATTACHMENTS/file/585-l.pdf
- Leavy P., Hastings L.
- 2010 *Body image and sexual identity: an interview study with lesbian, bisexual and heterosexual college age-women*, "Electronic journal of human sexuality", vol. 13.
- Levitt E. E., Klassen A. D.
- 1974 *Public attitudes toward homosexuality: part of the 1970 national survey by the Institute for Sex Research*, "Journal of homosexuality", n. 1, pp. 29-43.
- Lieblich A., Friedman G.
- 1985 *Attitudes toward male and female homosexuality and sex-role stereotypes in Israeli and American students*, "Sex Roles", vol. 12, n. 5/6.
- Lingiardi V., Falanga S., D'Augelli A. R.
- 2005 *The evaluation of homophobia in an Italian sample*, "Archives of sexual behaviour", vol. 34, n. 1, pp. 81-93.
- Lingiardi V., Nardelli N.
- 2007 *Spazio zero. Minority stress e identità omosessuali*, in S. Antosa (a cura di), "Omosapiens 2", Roma, Carocci.
- Little N.
- 2001 *Embracing gay, lesbian, bisexual and transgendered youth in school-based settings*, "Child & youth care forum", vol. 30, n. 2.
- Litton E. F.
- 2001 *Voices of courage and hope: gay and lesbian catholic elementary school teachers*, "International journal of sexuality and gender studies," , vol. 6, n. 3.
- Madon S.
- 1997 *What do people believe about gay males? A study of stereotype content and strength*, "Sex roles", vol. 37, n. 9/10.
- Mason A., Palmer A.
- 1996 *Queer bashing: a national survey of hate crimes against lesbians and gay men*, London, Stonewall.
- McCaskell T., Russell V.



Unione Europea

- 2000 *Anti-homophobia initiatives at the former Toronto Board of Education*, in T. Goldstein D. Selby, "Weaving connections: educating for peace, social and environmental justice", Toronto, Sumach.
- McFaraland W.
- 2001 *The legal duty to protect gay and lesbian students from violence in school*, "Professional school counseling, vol. 4, n. 3, pp. 171-179.
- McIntyre E.
- 2007 *The silence. Barriers and facilitators to inclusion of lesbian and gay pupils in Scottish schools*, University of Newcastle Upon Tyne.
- Mieli M.
- 1977 *Elementi di critica omosessuale*, Torino, Einaudi.
- Mills M.
- 1996 *"Homophobia kills". A disrupting moment in the educational politics of legitimation*, "British journal of sociology of education", vol. 17, n. 3, 315-326.
- Morrison L., L'Heareux J.
- 2001 *Suicide and gay/lesbian/bisexual youth: implications for clinicians*, "Journal of adolescence", vol. 24, pp. 39-49.
- O' Donohue W., Caselles C. E.
- 1993 *Homophobia: conceptual, definitional and value issues*, "Journal of psychopathology and behavioral assessment, vol. 15, pp. 177-195.
- O'Higgins-Norman J.
- 2009 *Still catching up: schools, sexual orientation and homophobia in Ireland*, "Sexuality & culture", vol. 13, pp. 1-16.
- Pettigrew T. F., Tropp L. R.
- 2006 *A meta-analytic test of intergroup contact theory*, "Journal of personality and social psychology", vol. 90, pp. 751-783.
- 2008 *How does intergroup contact reduce prejudice? Meta-analytic test of three mediators*, "European journal of social psychology", vol. 38, pp. 922-934.
- Pietrantonio M.
- 2000 *Gli atteggiamenti psicosociali verso l'omosessualità*, "Credere oggi", vol. 116, pp. 8-11.
- Pietrantonio L.



Unione Europea

- 1999 L'offesa peggiore. L'atteggiamento verso l'omosessualità: nuovi approcci psicologici, Pisa, Edizioni Del Cerro.
- Prati G., Pietrantoni L., Buccoliero E., Maggi M.
- 2010 *Il bullismo omofobico. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori*, Milano, Franco Angeli.
- Plummer D.
- 1999 *One of the boys: masculinity, homophobia and modern manhood*, Binghamton, The Haworth Press.
- Polacek R., Le Déroff J.
- 2010 *Joining forces to combat homophobic and transphobic hate crime. Cooperation between police forces and LGBT organisations in Europe*, Bruxelles, The European Region of the International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans & Intersex Association (ILGA).
- Poteat P.
- 2007 *Peer group socialization of homophobic attitudes and behaviour during adolescence*, "Child development", vol. 78, n. 6, pp. 1830-1842.
- Rajal S., Stokes J.P.
- 1998 *Assessing attitudes toward lesbians and gay men: the modern homophobia scale*, "Journal of gay, lesbian and bisexual identity", vol. 3, n. 2.
- Robinson K. H., Ferfolja T.
- 2001 "What are we doing this for?" *Dealing with lesbian and gay issues in teacher education*, "British Journal of sociology of education", vol. 22, n.1, pp. 121-133.
- Ryan C., Rivers I.
- 2003 *Lesbian, gay, bisexual and transgender youth: victimization and its correlates in the USA and UK*, "Culture, health & sexuality", vol. 5, n.2.
- Sanchez A.
- 2005 *Open eyes and change lives: narrative resources addressing gay-straight themes*, "The English journal", vol. 94, n. 3, pp. 46-48.
- Sandfort T. G. M.
- 2005 *Sexual orientation and gender: stereotypes and beyond*, "Archives of sexual behaviour", vol. 34, n. 6, pp. 595-611.
- Sears J. T.



Unione Europea

- 1999 *Teaching queerly: some elementary propositions*, in W. J. Letts and J. T. Sears "Queering elementary education: advancing the dialogue about sexualities and schooling", Lanham, MD, Rowman & Littlefield.
- Senjo S.
- 2010 *Book review: Homophobia. An Australian history* (Robinson S., 2008, Sidney, The federation Press), "Electronic journal of human sexuality", vol. 13.
- Simmons J. L.
- 1965 *Public stereotypes of deviants*, "Social problems", vol. 13, pp- 223-232.
- Soenser Breen M.
- 1998 *Book review: "Poisoned Ivy, Lesbian and Gay Academics confronting homophobia"* (Mcnaron T. 2007, Philadelphia, Temple University Press), "Journal of gay, lesbian and bisexual identity", vol. 3, n. 2.
- Staats G. R.
- 1978 *Stereotype content and social distance: changing view of homosexuality*, "Journal of homosexuality", n. 4, pp. 15-27.
- Taylor C.
- 2007 *A human rights approach to stopping homophobic bullying in schools*, "Journal of Gay & Lesbian Social Services", vol. 19, n. 3/4, pp. 157-172.
- Terrizzi J. A., Shook N. J., Ventis W. L.
- 2010 *Disgust: a predictor of social conservatism and prejudicial attitudes toward homosexuals*, "Personality and individual differences", vol. 49, pp. 587-592.
- Van der Meer T., Herdt G.
- 2003 *Homophobia and anti-gay violence: contemporary perspectives. Editorial introduction*, „Culture, health & sexuality“, vol. 5, n. 2.
- Vicars M.
- 2007 *Sexual orientation: a practical guide to equality*, Learning & Skills Council (LSC).
- Weinberg G.
- 1972 *Society and the healthy homosexual*, New York, St. Martins Press.
- Whitley B. E., Childs C. E., Collins J. B.
- 2010 *Differences in black and white American college students' attitudes toward lesbians and gay men*, "Sex Roles".
- Wright L. W., Adams H. J., Bernat J.



Unione Europea

1999 *Development and validation of the homophobia scale*, "Journal of psychopathology and behavioural assessment, vol. 21, n. 4.

© Unione Europea, 2012

Il contenuto di questo rapporto non riflette l'opinione ufficiale dell'Unione Europea.

La responsabilità delle informazioni e delle opinioni espresse è interamente degli autori.

La riproduzione è autorizzata con citazione della fonte.